

Periodico di informazione
della Provincia Regionale di Ragusa
ANNO XXIII - N. 2 Marzo/Aprile 2008



La Provincia di Ragusa

Lezioni
d'arte



di Giovanni Molè

Non solo fiction

//

Il futuro economico della Provincia? E' il turismo". Una risposta che corre sulla bocca di tutti perché la crisi di settori produttivi che hanno caratterizzato l'economia locale come l'agricoltura spinge a trovare vie alternative di sviluppo. Ma lo sviluppo del settore turistico, che può dare un contributo anche notevole alla crescita dell'intera economia, non dipende solo dalla fiction televisiva e dalla fortunata serie del commissario Montalbano. Il riverbero per il territorio avuto dagli alti indici di ascolto e gradimento della fiction televisiva è stato notevole ma consentitemi di fare una provocazione: si possono costruire politiche turistiche solo sull'onda di una fortunata fiction? Certo, i romanzi di Andrea Camilleri sono coinvolgenti, Luca Zingaretti è un magistrale interprete di Montalbano, il cineturismo fa tendenza ed è la nuova frontiera di un nuovo turismo: ma basta tutto questo per essere forza motore dello sviluppo di un territorio? Montalbano ha dato un contributo promozionale turistico davvero eccezionale e per una volta anche la scelta aziendale della Rai di privilegiare una serie dall'enorme impatto turistico è stata vincente; ma tutto questo basta? Può essere semmai un valore aggiunto ad un'economia che, se la si vuole caratterizzare per l'offerta turistica, necessita di ben altro. Tra l'altro, il turismo negli ultimi anni si è profondamente modificato soprattutto nei suoi motivi ma anche nella stessa interpretazione sociale ed economica, infatti, la moderna tecnologia – sempre in rapido mutamento – comporta una continua trasformazione dei criteri e delle modalità di approccio e d'incontro della "domanda" con "l'offerta", con l'acquisizione da parte della rete "internet" di vasti spazi e ampie funzioni. In questo contesto l'individuazione dei turismi più rilevanti è prioritaria così come dei modi più efficaci per promuoverli. E tutto ciò si ottiene con un forte e necessario "patto sociale" fra pubblico e privato che consenta di creare le basi per incrementare la ricettività, la qualità della ristorazione e gli accessori per il rendimento. Si può disporre di un inestimabile patrimonio storico-artistico, di un'eccellente enogastronomia, della bellezza di una costa e di un mare da godere sino in fondo ma, senza una "rete" di servizi e di strutture, quel potenziale "capitale" è destinato a disperdersi in mille rivoli. Appare necessaria la formazione di reti organizzative di imprese in grado di realizzare diversi vantaggi, che siano in grado di offrire al turista servizi efficaci ed efficienti che poi rendono più forti gli attori dello sviluppo locale nella negoziazione con i tour operator. Due esempi di come la rete dei servizi sia prioritaria per la scommessa turistica: se si ritiene il turismo culturale quello più rilevante data la forte diffusione nel territorio del patrimonio storico-artistico, allora non ci si può permettere il lusso di far trovare le Chiese di Ragusa Ibla chiuse al pubblico. Significa aver fallito in partenza. Secondo esempio: se il mare è un punto di forza dell'offerta turistica, bisogna investire sulla portualità. Forse il nuovo porto turistico di Marina di Ragusa, più che l'aeroporto di Comiso, potrà dare al nostro territorio una vocazione turistica scardinata dalla stagionalità, dannosa per il bilancio dell'imprenditore turistico e dunque per l'economia locale. I porti costituiscono la via d'ingresso dei sistemi produttivi. Ecco che appare necessario creare un Circuito Turistico Integrato sull'onda di esperienze fortemente sperimentate con successo in altre province italiane. Il Circuito è una modalità organizzativa con la quale tutte le risorse, le aziende e le attività di potenziale interesse turistico di un territorio vengono coordinate in modo da formare un unitario sistema d'offerta che aggrega più soggetti minori. Lo scopo è coinvolgere il territorio in tutti i suoi aspetti economici, sociali e culturali facendoli interagire e confluire verso il comune obiettivo di stimolare e sostenere i flussi turistici della zona grazie alla valorizzazione di tutte le risorse presenti. Solo la compattezza del territorio può generare sistemi integrati di collaborazioni tra istituzioni e imprenditori al fine di rendere l'offerta appetibile all'interno del circuito economico turistico, fuori dalle logiche della frammentarietà e dell'occasionalità. Perché Montalbano non sarà eterno...





La Provincia di Ragusa

Periodico di Informazione della
Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXIII - N. 2
Marzo-Aprile 2008

Direttore
Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore Responsabile
Giovanni Molè

Segretario di Redazione
Enrico Boncoraglio

Fotografie
Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo,
Tiziana Blanco, Sergio Bonuomo, Giovanni Ciancio,
Maurizio Cugnata, Giuseppe Leone, Andrea Maltese,
Maurizio Melia, Alessandro Migliorisi, Luigi Nifosi,
Giovanni Noto, Carmelo Raniolo, Lorenzo Salerno,
Gaetano Scollo, Vincenzo Zarino.

Hanno collaborato
Ignazio Abbate, Cristina Alfieri, Marina Barrera,
Rosario Bracchitta, Antonio Cammarana, Maria Carfi,
Giovanni Criscione, Daniela Citino, Antonio Di
Raimondo, Lucia Fava, Renato Fidone, Simonetta
Fiori, Duccio Gennaro, Vincenzo La Ferla, Giuseppe
La Lota, Salvo La Lota, Giorgio Liuzzo, Elisa Mandarà,
Salvatore Mandarà, Pietro Monteforte, Gianni Nicita,
Giuseppe Savà, Patrizia Savoca.

Palazzo della Provincia - Viale del Fante
97100 Ragusa - Tel. 0932.675322 - 675484
Fax 0932.624022
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 4 del 24 Aprile
1986
Spedizione in abbonamento postale
Autorizzazione Postatarget Creative
n. S2/231/2008
Sito internet: www.provincia.ragusa.it
E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it
giannimole1@virgilio.it

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore

In copertina
I laboratori dell'Istituto d'Arte "Fiume" di Comiso
foto di Maurizio Cugnata

Ideazione e progetto grafico
Ada Comunicazione

Impaginazione
Domenico Schembari - Officine Creative
Via Ecce Homo, 158 - Tel. 0932.686374
97100 - Ragusa

Stampa
Arti Grafiche Mora s.r.l.
Zona Industriale II Fase - Tel. 0932.667009
97100 - Ragusa

La Provincia di Ragusa



editoriale

Non solo fiction
di Giovanni Molè

turismo

La strategia
di Antoci
di Giovanni Molè

dal palazzo

Festa per 21
di Maria Carfi
Tirella, una vita in carriera

in parlamento

La rotta di Drago
di Giuseppe Savà
Nino Minardo
Io, politico predestinato
di Duccio Gennaro

Le priorità di Ammatuna
di Giuseppe La Lota

Digiaco, il dopo aeroporto
di Giuseppe La Lota

L'impegno di Incardona
per il mercato di Vittoria
di Giuseppe La Lota

Leontini è il più votato
di Antonio Di Raimondo

Minardo, stop al precariato
di Antonio Di Raimondo

Orazio Ragusa
e la sfida europea
di Giuseppe Savà

infrastrutture

Occhipinti
rilancia sulla ferrovia
di Giorgio Liuzzo

viabilità

Ne abbiamo fatto di Strada
di Maria Carfi

diverso parere

Prodotti di qualità
di Salvatore Mandarà

Agricoltori, guai a rassegnarsi
di Ignazio Abbate

famiglia

Uno sportello per amico
di Marina Barrera
Dalla parte dei talassemici

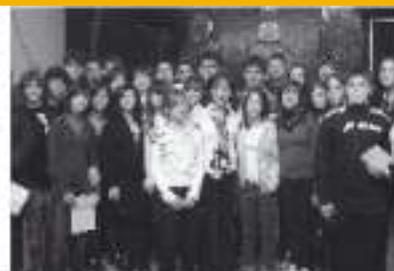
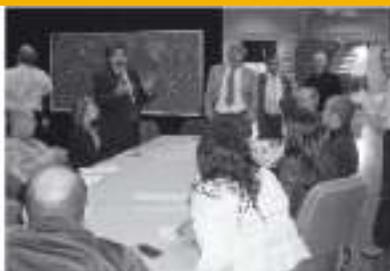
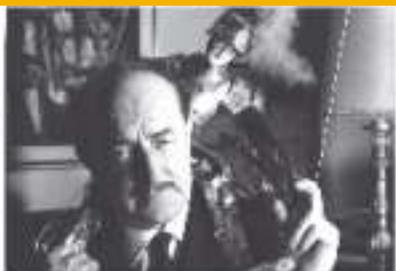
scuola

Studenti pro consoli
di San Giovanni
di Duccio Gennaro

primo piano

Un laboratorio d'arte
nel nome di Fiume
di Maria Carfi

Una scuola con l'anima
di Cristina Alfieri



Provincia
Ragusa

04

08

09

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

27

pittura

Un secolo d'arte contemporanea

di Daniela Citino

28

Ebbrezze mediterranee

di Giovanni Puglisi

di Elisa Mandarà

29

ceramica

Il passato sotto i piedi

di Lucia Fava

30

cultura

L'Adamo inedito di Campailla

di Giovanni Criscione

32

poesia

Il canzoniere nuovo

di Letizia Di Martino

di Elisa Mandarà

34

Il dolore di Bufalino

di Antonio Cammarana

35

letteratura

Quasimodo e la Sicilia

vista oltre confine

di Vincenzo La Ferla

36

lettere

La Pira sul divorzio

scrisse a Berlinguer

di Simonetta Fiori

38

tradizioni

A lenti passi

di Pietro Monteforte

40

cultura

Conto alla rovescia

per il museo Zarino

di Salvo La Lota

41

architettura

Un progetto oltre Oceano

di Gianni Nicita

42

Forte di Mazzealli

di Rosario Bracchitta

44

terzo settore

Un aiuto? Meglio se privato

di Patrizia Savoca

46

Addio ad un illuminato neurochirurgo

47

solidarietà

Mamma immigrati

di Daniela Citino

48

incontri

Una classe al Quirinale

di Maria Carfi

50

Una compagnia a Marcinelle

di Renato Fidone

51

chiesa

Una cappella di nome Tabor

di Giuseppe La Lota

52

album

Lezioni d'arte

di Cristina Alfieri

foto servizio di Maurizio Cugnata

Provincia di Ragusa

La strategia di Antoci

Programmazione e unità del territorio sono le condizioni per un balzo decisivo del settore

La partita del turismo si gioca sul tavolo della programmazione, dell'incentivazione, della promozione e della professionalità. Tutti elementi che contribuiscono a rendere completa ed efficace l'offerta turistica. Lo sa perfettamente il presidente Franco Antoci che all'indomani della chiusura dell'Azienda Autonoma Provinciale per l'Incremento Turistico, avvenuta il 31 dicembre scorso, ha trasferito competenze e funzioni alla Provincia e avendo trattenuto la delega ha cominciato ad avviare la fase della programmazione turistica con un confronto serrato con i Comuni, gli operatori del settore, i rappresentanti delle Pro Loco e le organizzazioni professionali di categoria. "L'obiettivo è di promuovere e sviluppare una proposta compatibile con l'ambiente in cui viviamo, quale risorsa irriproducibile del nostro territorio, attraverso la redazione di un piano di programmazione turistica che identifichi le compatibilità del settore con i piani di politica commerciale, culturale, della viabilità e dei trasporti".

-Presidente Antoci, cosa cambia per il turismo ibleo, dopo la chiusura dell'Aapit?

La Provincia ora ha maggiori competenze, perché ha il totale carico di tutta l'azione di promozione, gestione e vigilanza delle attività turistiche in campo provinciale che prima era gestita dall'Azienda. Per quanto concerne ad esempio l'attività di vigilanza sulle strutture ricettive abbiamo pensato ad una sinergia del personale amministrativo con la Polizia Provinciale, al fine di consentire un efficace controllo sull'osservanza della normativa in materia, e migliorare così l'attività di incoming della provincia. Mentre per l'analisi statistica stiamo procedendo ad un'ottimizzazione dei processi di raccolta ed elaborazione dati. Sta per essere attivata una rete informatica, attraverso la quale gli operatori turistici potranno direttamente comunicare all'Ente i

Occorre pervenire ad un sistema turistico ibleo perché è la provincia tutta che deve essere offerta come prodotto e deve essere l'immagine del territorio nella sua interezza ad essere veicolata all'esterno



Il Presidente della Provincia Giovanni Franco Antoci

dati in via telematica, con considerevole risparmio di tempo e mezzi. Analogamente si procederà per quanto riguarda la trasmissione all'Istat dei dati raccolti.

-Per questa fase di transizione, in assenza di una legge organica sul turismo in Sicilia, la programmazione in questo settore su cosa verterà?

Attualmente il ruolo della Provincia è duplice: ente pianificatore dello sviluppo turistico territoriale e, nel contempo, ente attuatore di quanto programmato. Si tratta quindi di trasformare in punti di forza gli aspetti che, ad una prima analisi, possono apparire critici e poco definiti. Nell'ambito della programmazione 2008 e in quella triennale 2008/2010, occupa un posto di primo piano il rafforzato ruolo assunto dall'Ente in materia di sviluppo turistico: fra le priorità dell'azione amministrativa della Provincia è prevista, conseguentemente, una forte azione di promozione turistica e di marketing del territorio ibleo che permetta di esaltarne le caratteristiche e le peculiarità, attraverso l'accrescimento del livello di qualità delle stesse. Per fare questo occorre innanzi tutto consolidare l'immagine unitaria e complessiva del turismo nella provincia iblea. Il prodotto turistico "Provincia di Ragusa" deve dunque costituire un sistema integrato e razionale di offerta di servizi e prodotti a visitatori e turisti. Vorremmo quindi tornare a parlare di "sistema turistico ibleo", nel senso più strettamente operativo e concreto, al di là delle codificazioni di legge, ancora peraltro non definite: si deve fare "sistema" per offrire un prodotto altamente competitivo, dotato di una immagine ben identificabile ed omogenea. Una destinazione deve infatti essere riconoscibile rispetto a possibili "competitor" ed in grado di attrarre il turista con motivazioni forti e la qualità dell'offerta. E' la provincia tutta che deve essere offerta come prodotto e deve essere l'immagine del territorio nella sua interezza ad essere veicolata all'esterno. Occorre pervenire ad un sistema turistico ibleo inteso come

destinazione turistica autonoma in grado di soddisfare le esigenze dei turisti, con una propria univoca connotazione ed un'immediata riconoscibilità presso gli operatori del settore.

-Il limite di una programmazione turistica territoriale è quello di avere sul tema diversità di voci e qualcuna magari fuori dal coro...

E' un rischio che non vogliamo correre. Così al fine di ottenere una mappatura chiara dell'attività progettuale in materia turistica intrapresa dai soggetti pubblici e privati del territorio abbiamo avviato un'interlocuzione con gli enti locali della provincia per una indagine conoscitiva delle azioni amministrative intraprese, con riferimento a progetti a valere su fondi comunitari. L'obiettivo è creare una banca dati alla quale attingere per sviluppare azioni consapevoli di programmazione negoziata: si tratta di un osservatorio permanente che consenta di potere analizzare le vocazioni del territorio e le esigenze del mercato, per programmare ulteriori azioni e interventi per lo sviluppo turistico-economico del territorio.

-Per monitorare lo stato di salute del settore turistico a cosa pensa?

Penso all'istituzione di un Osservatorio provinciale per il turismo col compito di avviare una concreta attività di ricerche di mercato, monitoraggio e ricerca sperimentale in campo turistico. Obiettivo principale sarà quello di raccogliere informazioni a 360 gradi sulla domanda e sull'offerta turistica, per soddisfare le esigenze degli utenti ed offrire agli operatori elementi conoscitivi, necessari per una migliore programmazione della loro attività. L'Osservatorio dovrà analizzare il profilo del consumatore, le caratteristiche dei viaggi, gli orientamenti della domanda e l'evoluzione delle nuove tendenze. Altro compito sarà la misurazione dell'offerta, con l'obiettivo di indirizzarla verso nuovi percorsi di qualità e studiare le ricadute sul turismo delle azioni prodotte dagli enti locali.

-Nell'ambito dell'attività di promozione quale può essere il ruolo delle Pro Loco?

Le Pro Loco possono avere un ruolo di grande valenza per determinati servizi di assistenza e di informazione turistica. Ma è opportuno seguire e coordinare le attività delle varie realtà private operanti nel campo dell'informazione e della promozione turistica: vi sono numerose associazioni non profit, cooperative, che svolgono una preziosa e puntuale azione nel settore, in grado di arricchire le potenzialità del mercato turistico provinciale".

-L'offerta turistica va di pari passo con il potenziamento delle infrastrutture?

"Fra le priorità della nostra azione amministrativa rientra l'attivazione di una concreta ed articolata strategia volta a rompere la marginalità della nostra provincia, da tempo fortemente penalizzata da una pesante carenza nel settore dei trasporti. La prossima apertura dell'aeroporto di Comiso va supportata con una serie di collegamenti viari, già previsti da questo Ente. Solo attraverso una rete intermodale di trasporti questa importante struttura potrà essere veramente al servizio dello sviluppo del territorio. La Provincia inoltre dispiega da tempo una considerevole attività per il miglioramento della rete viaria, con particolare riferimento alle arterie di collegamento con le mete turistiche più frequentate. Accanto ad una attenta opera di manutenzione della rete viaria, si intende realizzare una azione di rinnovamento, sostituzione e controllo della segnaletica sia stradale che, più specificatamente, turistica. Si tratta di un indispensabile servizio reso al turista o al visitatore che avrà così la possibilità di effettuare autonomamente percorsi tematici, opportunamente segnalati ed evidenziati, nel rispetto delle norme previste dal Codice stradale.

-La formazione degli operatori turistici è una priorità per qualificare l'offerta...

In un settore fortemente competitivo occorre puntare sulla qualità dei servizi attraverso l'attivazione di corsi di formazione che interessino i principali segmenti dell'attività turistica: dalla gestione di portali e siti telematici a quella dei servizi di informazione multimediale; dall'attività di promozione e pubblicizzazione a quella di incoming. In questa direzione la Provincia ha già attivato una serie di interventi, fra cui, il recente corso professionale di web marketing sul turismo. In collaborazione con l'assessorato provinciale alla Formazione professionale, verranno realizzate altre iniziative volte alla formazione di professionalità operanti nel settore del turismo in conformità con gli standard internazionali.

-Promozione e marketing sono parole magiche per favorire la crescita turistica...

Di fondamentale importanza è il coordinamento delle attività promozionali e di marketing, mediante iniziative comuni di pubbliciz-

zazione. Si tratta quindi, da una parte di potenziare ed unificare il materiale pubblicitario, cartaceo e multimediale, dall'altra di attivare o implementare portali unici di comunicazione e gestione dei flussi turistici, che garantiscano una visibilità vasta ed unitaria della nostra area. Al fine di ottimizzare questa operazione, in termini sia di qualità che di quantità, si è scelto di attivare una forma di sinergia tra pubblico e privato, sostenendo i costi delle varie operazioni attraverso il supporto di sponsor qualificati. Stiamo facendo stampare opuscoli di facile consultazione con notizie sui 12 comuni corredate da carte topografiche. La pubblicazione, realizzata in varie lingue, verrà distribuita in modo capillare. Altra indispensabile pubblicazione, è l'elenco delle varie strutture ricettive provinciali, aggiornato e completo di ogni utile informazione. Un progetto mirato a promuovere una particolare forma di turismo offerto dalla nostra provincia, è quello relativo alla stampa di "movie maps". Questo Ente è da tempo impegnato in tale direzione, nella ferma convinzione dell'importanza del cineturismo per la valorizzazione e promozione di un territorio. La Provincia è stata infatti promotrice della costituzione della Film Commission Ragusa. La proposta sfrutta una nuova tendenza di mercato: le movie maps sono strumenti di supporto al cineturista che evidenziano il legame tra i luoghi e le location delle fiction e dei film realizzati nel territorio (da Divorzio all'Italiana alla serie tv del Commissario Montalbano) e gli elementi caratterizzanti la nostra offerta turistica



Modica. Luca Zingaretti sul set del "Commissario Montalbano"

(enogastronomia, arte, cultura, folklore, natura). Sempre in tale contesto, rientra il progetto relativo alla realizzazione di un vero e proprio pacchetto turistico, denominato "I set di Montalbano": proposta di un percorso turistico che tocchi i siti sedi di location dell'ormai celeberrima fiction televisiva, divenuti oggetto di culto per gli appassionati di movie tourism. Ancora in tema di "pacchetti" turistici da proporre ai vari operatori in loco e in occasione di partecipazione a fiere, rientra il progetto "La provincia a colori". Si tratta di diversi percorsi tematici, contraddistinti da vari colori: verde (percorsi naturalistici, riserve, cave); azzurro (mare); rosso (strade del vino, olio, gastronomia tipica); giallo (arte, barocco, archeologia). E' una precisa offerta tematica che offre la possibilità di scegliere dei percorsi che esaltano la tipicità e la peculiarità delle diverse attrattive del nostro territorio.

-C'è una strategia comune per promuovere l'intero territorio alle fiere e borse del turismo nazionale e internazionale? La strategia prioritaria è quello di presentarci a questi appuntamenti in modo unitario. Un esperimento che ha già funzionato alla Borsa Internazionale del Turismo di Milano. Viene così attivata una sinergia che consente di conseguire risultati ottimali con un notevole risparmio di mezzi: anche questo è fare sistema. Parteciperemo alle fiere e alle borse di turismo dove si è ottenuto un riscontro positivo nelle precedenti partecipazioni e dove vi è un favorevole trend dettato dalle nuove tendenze di mercato. La scelta dei mercati su cui intervenire scaturisce dalla convergenza di indicazioni ed esigenze espresse dagli operatori locali e da valutazioni basate sul confronto tra i dati di mercato nazionali e le statistiche locali, spesso in netta controtendenza con il trend nazionale. Il calendario di iniziative ha anche il preciso obiettivo di diversificare l'offerta del territorio e raggiungere nuovi segmenti di mercato, in considerazione della ormai imminente apertura dell'aeroporto di Comiso. Tale prospettiva gioca infatti un ruolo di fondamentale importanza nell'individuazione delle prossime partecipazioni fieristiche di questo Ente: si tratta di un'importantissima occasione di rilancio turistico del nostro territorio, finora penalizzato dalla sua posizione periferica e dalla inadeguatezza delle infrastrutture di collegamento. Molto



dipenderà dalle scelte della società preposta alla gestione della struttura: la Provincia intende comunque farsi portavoce delle istanze degli operatori iblei, che puntano molto su questa occasione veramente unica per lo sviluppo commerciale e turistico del territorio. -Qual è il principio ispiratore della programmazione?

Promuovere e sviluppare una cultura di impresa, di sistema e di qualità del prodotto. E' questo l'obiettivo primario a cui tendere per essere in grado di proporre un prodotto turistico omogeneo e ben identificabile. Fondamentale in tal senso è la istituzione di marchi di qualità del prodotto turistico d'area e relative certificazioni. Ma è altrettanto fondamentale la lotta, in sinergia con i Comuni e con l'Ato Ambiente, alle discariche abusive lungo le nostre strade; occorre un'azione di vigilanza e repressione che eviti il triste spettacolo che si offre ai turisti che visitano la nostra provincia. La qualità del prodotto turistico "Ragusa" è quindi la risultante di un'azione congiunta ed intersettoriale, attentamente pianificata attraverso un proficuo confronto tra le forze istituzionali, economiche e sociali del territorio. Solo così il sistema turistico ibleo riuscirà ad essere una destinazione autonoma e competitiva, in grado di incidere efficacemente sullo sviluppo economico della nostra provincia.

Festa per 21

Assunti i dipendenti della cooperativa Progetto Lavoro

Progetto: lavoro. Obiettivo: raggiunto. L'assunzione diretta da parte della Provincia Regionale di Ragusa dei 21 lavoratori della cooperativa "Progetto Lavoro" impegnati nei servizi di portierato, uscierato, nonché di piccole manutenzioni, è stato un evento che il "Palazzo" ha vissuto intensamente perché ha permesso di dare certezza occupazionale ad un nucleo storico del personale provinciale, oltre a scrivere un altro capitolo importante delle politiche del lavoro portate avanti da anni dall'Ente. Già in passato, infatti, era stato possibile attivare la stabilizzazione a tempo pieno degli ex articolisti (128 lavoratori precari) e quella a tempo determinato dei 5 lavoratori ex Ibla. L'assunzione diretta, in categoria A, dei 21 lavoratori della cooperativa "Progetto Lavoro" permetterà un'integrazione del piano occupazionale

e la possibilità di poter prevedere nuove verticalizzazioni del personale dipendente da una categoria all'altra, rendendo possibile anche il bando di alcuni concorsi con l'acquisizione dall'esterno di nuove professionalità. La soddisfazione per l'individuazione della soluzione occupazionale individuata e attuata è doppia perché ha dato l'opportunità ai lavoratori di concretizzare quella che era la loro massima aspirazione, mentre, gli amministratori della Provincia hanno potuto dare una risposta concreta alle esigenze professionali ed economiche dell'Ente. Di certo i vantaggi sono più di uno. Come ha più volte tenuto a precisare l'assessore al Personale, Raffaele Monte "l'assunzione di questi 21 lavoratori è stata possibile in forza dell'articolo 3 del Dpr 902/86 che prevede la reintrotazione di



Dopo la stabilizzazione full time dei 128 lavoratori precari, risolta la vicenda occupazionale dei dipendenti della cooperativa Progetto Lavoro impegnati nei servizi di portierato e uscierato

Ecco l'elenco dei 21 dipendenti della cooperativa "Progetto Lavoro" assunti dal 1 aprile dalla Provincia a tempo indeterminato ed inquadrati in categoria A1: Giuseppe Acquasana, Claudio Artale, Giorgio Cascone, Armando Cavaliere, Fabrizio Ciamponi, Giovanni Civello, Vincenzo Distefano, Giancarlo Occhipinti, Carmelo Scollo, Ignazio Rando, Salvatore Barbagallo, Salvatore Bruno, Rita Cilia, Alessandro Bellina, Gianluca Barone, Franco Montes, Massimo Gurrieri, Antonino Aggus Vella, Giuseppe Cirnigliaro, Mirco Campo, Natalino Busà.

alcuni servizi in un primo momento esternalizzati". "Si è scelta questa strada della reintrotazione dei servizi – rivela Monte – che si è rivelata strategica ed opportuna perché coniuga da un lato una maggiore economicità in termini di spesa per l'Ente e dall'altro offre una maggiore garanzia di occupazionalità al personale, unita ad una maggiore efficienza e funzionalità dei servizi in carico alla cooperativa "Progetto Lavoro" che li ha svolti senza soluzione di continuità dal 2000 ad oggi con perizia e affidabilità". La soluzione normativa individuata apparsa la più coerente e concreta è stata proprio quella dell'assunzione diretta in categoria A. "Non si tratta di una vera e propria stabilizzazione – aggiunge l'assessore Monte – perché è più corretto parlare di

una reintrocitazione di un servizio che era stato esternalizzato otto anni fa. In tal modo dunque, avendo valutato anche il ricorrere del requisito di economicità per l'Ente si è potuto procedere con l'assunzione. Il requisito di economicità ricorre dal momento che il personale è stato inquadrato nella categoria A1 ma con un contratto a tempo indeterminato di 32 ore e non di 36, determinando così un notevole contenimento dei costi del servizio".

I lavoratori della cooperativa hanno seguito passo dopo passo e con crescente attenzione l'iter della procedura amministrativa, resa ormai urgente dall'avvicinarsi della data di scadenza del contratto stipulato tra la provincia e la cooperativa stessa, oramai in fase di liquidazione. Ma anche in questo caso si è registrato un grande senso di responsabilità di tutte le parti in causa: la proposta dell'assessore Monte ha ricevuto tempestivamente il parere favorevole dei sindacati di categoria ed è stata prima accolta dalla Giunta provinciale con un atto di indirizzo che ha confermato chiaramente la volontà di procedere all'assunzione diretta. In questo modo l'atto è approdato in Consiglio in tempi brevissimi. I lavori consiliari sono stati seguiti con trepidazione da tutti i lavoratori della cooperativa e i consiglieri, dopo aver ricevuto i dovuti chiarimenti tecnici e verificato la correttezza dell'azione amministrativa, si sono dichiarati favorevoli all'assunzione. Ultimato l'iter amministrativo i lavoratori hanno potuto tirare un sospiro di sollievo, quindi, la firma del contratto è avvenuta in un clima di festa nel corso di una cerimonia, sobria ma con qualche attimo di

commozione, alla quale erano presenti oltre al presidente della provincia Franco Antoci, l'assessore al Personale Raffaele Monte, il presidente del Consiglio Provinciale Giovanni Occhipinti e quasi tutti i consiglieri provinciali.

Il presidente Antoci ha espresso la piena soddisfazione per il risultato raggiunto: "Obiettivo di quest'Amministrazione è quello di chiudere tutte le situazioni di precariato all'interno dell'Ente. Auspicio che la riorganizzazione del personale interno possa avvenire in tempi brevi, per poter creare una struttura burocratica stabile, duratura ed efficiente e per poter aprire le porte a nuove professionalità esterne con l'indizione di pubblici concorsi. Non posso esimermi inoltre dal sottolineare come davanti ad un provvedimento necessario ed urgente nessuna delle parti in causa, sia gli amministratori che i consiglieri, si sia sottratta al suo dovere ed abbia permesso di registrare per questa amministrazione un altro episodio di buon governo".



Gaetano Tirella (a sinistra) agli inizi della sua carriera insieme a Giovanni Pluchino e Francesco Di Modica

Tirella, una vita in carriera

Il ragioniere capo della Provincia Regionale di Ragusa, Gaetano Tirella, ha lasciato il suo ufficio per raggiunti limiti d'età. Un dirigente che ha fatto la storia burocratica dell'Ente per il lungo servizio prestatosi: ben 47 anni. Gaetano Tirella, come prevede la legge, al compimento del 67° anno di vita, ha lasciato il suo incarico di dirigente. Era entrato in amministrazione appena ventenne, da poco ottenuto il diploma di ragioniere, poi

uno scalino dietro l'altro è arrivato ai vertici del settore Bilancio e Servizi Economici. Una figura storica, zelante e competente della struttura burocratica.

Durante la cerimonia di commiato con i vertici politici e burocratici della Provincia Regionale, il ragioniere Tirella si è congedato in punta di piedi non riuscendo a trattenere qualche momento di commozione ma ha detto di considerare la Provincia la "sua secon-

da casa", e i colleghi la "sua famiglia allargata".

Il presidente della Provincia Franco Antoci lo ha ringraziato per l'opera svolta e la sua professionalità che ha consentito all'Ente di avere una guida sicura e preparata in un settore delicato qual è quello della gestione del bilancio. A conclusione della cerimonia il presidente della Provincia gli ha donato una targa a ricordo dei suoi 47 anni di servizio.

La rotta di Drago

Ci vuole un Sistema Territoriale competitivo e senza subalternità

Giuseppe Drago è stato rieletto per la terza volta deputato nazionale nella lista dell'Udc. Nel precedente governo Berlusconi è stato prima sottosegretario alla Difesa e poi agli Esteri, ora il suo partito è all'opposizione. E il parlamentare modicano traccia la rotta della nuova legislatura.

"Governerà Berlusconi e noi dell'Udc faremo un'opposizione da moderati che sarà costruttiva se verranno a proporci dei programmi positivi. Saremo pronti ad approvare provvedimenti di interesse generale ma saremo pronti a denunciare eventuali scelte sbagliate o non adeguate ai problemi del Sud e del Mezzogiorno. Per quanto mi riguarda parlo soprattutto delle iniziative nei confronti della Sicilia. Da un punto di vista politico resto però fortemente preoccupato perché Berlusconi ha vinto, e dobbiamo dargliene atto, ma Berlusconi è condizionato da una forza antimerdionalista come la Lega di

Bossi. E questo a noi dell'Udc ci preoccupa". Un governo troppo votato al Nord preoccupa il deputato Peppe Drago. "C'è il rischio che sulle grandi questioni a decidere siano gli altri: ne è un esempio l'aeroporto di Comiso, che nasce in funzione ancillare rispetto a quello di Catania, ma lo stesso problema potrebbe porsi per il porto di Pozzallo. Al di là degli schieramenti, apparteniamo a un Sistema Territoriale forte, ma che da solo non può farcela. Saremmo presuntuosi se lo credessimo, ma proprio per questo occorrono strategie per costruire opportune sinergie".

-Come si crea un Sistema Territoriale competitivo? E visto che Ragusa da sola non può farcela, con chi ci si deve alleare?

"Oggi c'è una nuova amministrazione provinciale, che ha il compito di colloquiare e concertare con i Comuni un percorso condiviso verso un modello di sviluppo rispetto al quale abbiamo chiesto il voto e siamo stati premiati. Alcuni temi sono condivisi anche da componenti politiche significative del centrosinistra.

La nostra scommessa viaggia lungo due direttrici: il potenziamento del sistema agroalimentare, con un'attenzione all'innovazione, e la capacità di preservare un territorio, il suo paesaggio, i suoi beni culturali in senso lato, che offriamo al mondo intero. Dobbiamo migliorare l'accoglienza. Sarei soddisfatto se i dodici comuni riuscissero a garantire già una buona ordinaria amministrazione. Occorre però riqualificare il territorio".

-Che vuol dire?

"Dobbiamo aiutare gli imprenditori agricoli a riposizionare le aziende, a trasferirsi dalla fascia trasformata che è a ridosso delle dune delle nostre spiagge alle zone collinari, dove è possibile optare per le colture idroponiche, ad alto rendimento produttivo. E poi serve la riqualificazione di tutta la fascia costiera, che chiaramente deve avere una fruizione turistica, e che dovrà essere pensata, negli strumenti di pianificazione urbanistica, in maniera omogenea, secondo un organico Piano Paesaggistico Provinciale. Sono processi lunghi, che richiedono uno sforzo di progettazione urbanistica e, soprattutto, grande condivisione".

-Un Sistema Territoriale unico, soprattutto con quale provincia?

"Con Siracusa e con Catania. Ma secondo un principio di pari dignità. Al futuro sindaco di Comiso dovremo chiedere di pensare all'aeroporto non come affare proprio, o affare della città casmenea, ma come un'opportunità per innescare un nuovo processo di mobilità in tutta la Sicilia orientale. Scegliere in solitudine il percorso che ha portato all'affidamento della gestione dell'aeroporto ha prodotto il risultato che tutti sappiamo: la subalternità del nuovo aeroporto allo scalo etneo, e al centro di potere, catanese. Stessa cosa dicasi per il porto di Pozzallo. Penso a un'autorità di gestione portuale che metta in condizione Pozzallo di dialogare con pari dignità con Augusta e Catania".



Io, politico predestinato

Nino Minardo è il più giovane parlamentare siciliano

Il posto alla Camera dei Deputati resta in famiglia.

Nino Minardo succede infatti allo zio Riccardo e così Modica mantiene inalterata la rappresentanza a Montecitorio. Peppe Drago dai banchi dell'opposizione e Nino Minardo per conto della maggioranza saranno gli unici due deputati iblei per questa legislatura e consentiranno alla città della Contea di mantenere quella leadership politica che vanta da tempo. Nino Minardo rinverdisce il percorso che è stato di Emanuele Guerrieri, di Giuseppe La Rosa, dello stesso Peppe Drago in virtù della sua giovane età che lo rende il più giovane deputato di tutta la Sicilia con appena trenta anni compiuti.

“Nonostante la mia età - dice

Nino Minardo - posso dire di avere già fatto qualche esperienza significativa in politica. Il mio esordio è stato nel 2004 quando sono stato nominato assessore provinciale allo sport e nello stesso tempo ho presieduto l'Azienda Autonoma per l'Incremento Turistico. Ero appena laureato e tutto è avvenuto in fretta: laurea ad aprile, matrimonio a luglio e assessorato a settembre”.

Nino Minardo non si ferma a Ragusa perché nel dicembre dell'anno dopo si dimette da assessore provinciale per candidarsi alle Regionali che porteranno alla conferma di Totò Cuffaro a governatore della Sicilia. Non viene eletto deputato regionale ma ottiene 12 mila voti di preferenza alle spalle del deputato uscente Innocenzo Leontini.

“Sono stati tutti quei consensi a darmi maggiore stimolo e a farmi continuare. Da lì è nato l'impegno nella mia città con la nascita di Idea di Centro, il gruppo che si muove nell'ambito di Forza Italia”.

Nino Minardo vive in prima persona il riequilibrio di forze e rapporti all'interno di Forza Italia nella sua città. E' la lunga rincorsa, lenta ma decisa, alla candidatura alla Camera dei Deputati che viene “benedetta” da Gianfranco Miccichè col posizionamento nella lista in un posto utile per l'elezione. E sull'onda del successo di Berlusconi, il giovane Minardo arriva a Montecitorio.

“Sento una grande responsabilità - dice il neo parlamentare - perché come esponente del Popolo della Libertà devo garantire in provincia il rispetto del programma elettorale del partito. Lo voglio fare grazie al dialogo ed al confronto con tutte le forze produttive e non. Sarò punto di riferimento per tutti perché il politico deve svolgere il ruolo di interlocutore della società che rappresenta. Il fatto di essere giovane è un vantaggio perché vuol dire che si può partecipare attivamente alla politica. Svolgerò il mio ruolo per strutturare al meglio la Pdl nel territorio”

-Di cosa ha bisogno oggi la provincia di Ragusa per crescere?

Innanzitutto di investire le risorse che esistono già. Penso al completamento del tratto autostradale fino a Scicli, già finanziato. Poi penso all'aeroporto che sarà il vero volano dell'economia.

-In Sicilia perché il turismo non riesce ad essere un traino per l'economia? Bisogna attivare politiche in favore degli operatori del settore affinché lo diventi. Ci vuole molta condivisione tra operatori e Istituzioni, sedendosi attorno ad un tavolo in maniera concreta analizzando con attenzione il passato ma anche le potenzialità del territorio proponendo un turismo a 360 gradi per 365 giorni all'anno.



Antonino Minardo



in parlamento

di Giuseppe La Lota

Le priorità di Ammatuna

Turismo, fiscalità di vantaggio e infrastrutture per difendere il territorio ibleo

Pozzallo ha confermato ancora fiducia a Roberto Ammatuna. L'ex sindaco passerà alla storia come il primo pozzallese eletto deputato e riconfermato anche per il secondo mandato consecutivo alla Regione Siciliana. Con qualche difficoltà in più rispetto al 2006, ma ce l'ha fatta.

Quella legislatura interrotta bruscamente con le dimissioni di Cuffaro, avevano tolto al deputato pozzallese la possibilità di esprimere totalmente il suo mandato all'Ars.

La presenza nella stessa lista di Giuseppe Digiaco, sindaco uscente di Comiso, rendeva ancora più incerto il risultato finale, ma Roberto Ammatuna ha avuto la solita grande affermazione nella sua città (3.439 preferenze), mentre, negli altri centri della provincia ha tenuto abbastanza bene e i "resti" su base regionale che hanno premiato la lista del Pd gli hanno permesso di mantenere lo scranno a Sala d'Ercole.

"Grazie - dice Ammatuna - ai 6.086 ragusani che hanno voluto confermarci fiducia, ho la possibilità di proseguire nel lavoro di parlamentare.

Due anni sono stati pochi ma tanti per riconquistare la fiducia dei miei concittadini e di quelli di altri comuni dove ho preso moltissimi voti rispetto alla consultazione del 2006".

Se la prima volta è stato più facile, diremmo quasi un'elezione scontata per il fatto che Ammatuna era anche il sindaco in carica della città e che quindi vantava una lunga e positiva visibilità amministrativa, adesso è stato più difficile perché il suo successore, Giuseppe Sulsenti, non era solo il candidato di punta

dell'Mpa ma anche il nuovo sindaco della città. -In agenda quali priorità ha Ammatuna? "Ho 4 punti che intendo privilegiare. Per quando riguarda il turismo non è più procrastinabile una legge organica del settore che disciplini, incentivi, armonizzi i vari segmenti di settore. Poi vorrei estendere i benefici della legge su Ibla, la 61/81, anche ai centri storici di Modica e Scicli, per consentire anche ai residenti di conservare integro il patrimonio urbanistico. In tema di infrastrutture, la provincia di Ragusa è l'ultima in Italia: occorre interconnettere il territorio con i collegamenti viari e ferroviari. Infine, la fiscalità di vantaggio di cui tanto si parla. La Regione tagli le tasse a chi produce in provincia di Ragusa perché il gap infrastrutturale pesa nei costi delle imprese che per raggiungere i mercati del Nord o esportare i propri prodotti hanno costi ingenti. Questa disparità va abbattuta".

-Un'opportunità da non perdere sono i fondi strutturali che in Sicilia porteranno diversi miliardi di euro

Siamo già in ritardo su questo fronte. Un anno è già andato via nella programmazione 2007-2013 senza che siamo riusciti a proporre un progetto. Ho proposto al presidente della Provincia Franco Antoci di coordinare una cabina di regia per concertare con tutte le forze sociali, economiche, sindacali e politiche una proposta organica di progetti che potranno permettere di far crescere il nostro territorio. Se arriviamo uniti come territorio al tavolo della programmazione ma soprattutto con le idee chiare su cosa fare e vogliamo allora abbiamo qualche chance di più d'intercettare quest'enorme massa di finanziamento. Il presidente Antoci mi ha confermato che presto metterà in campo questa cabina di regia. So solo che non possiamo più perdere tempo".

Di Giacomo, il dopo aeroporto

*L'ex sindaco di Comiso
pensa all'emergenza agricola*

Dieci anni da sindaco di Comiso. Tante emergenze da vivere quotidianamente nell'azione amministrativa ma col chiodo fisso della realizzazione dell'aeroporto di Comiso. Dopo aver cancellato l'idea di "Cruisetown" – come Gesualdo Bufalino amava definire Comiso ai tempi dell'installazione dei missili – e aver detto sì al Governo D'Alema per ospitare nell'ex base i profughi del Kosovo, Giuseppe Di Giacomo ha creduto nel progetto di trasformare quella base missilistica in un aeroporto civile, che in prospettiva del 2010 sarebbe stato un'autentica porta del Mediterraneo. Da sindaco di Comiso ha lavorato per questo grande progetto e ora cercherà di far decollare questa struttura anche da parlamentare siciliano. Arriva all'Assemblea Regionale Siciliana in forza di una dotazione di voti che gli consente di frenare l'emorragia della sinistra in provincia di Ragusa. Metà dei 17.055 voti ottenuti dal Partito Democratico nelle 309 sezioni della provincia, sono tutti dell'ex sindaco di Comiso. Per l'esattezza 8.619 voti, primo degli eletti del Pd, con uno scarto di circa 2.500 voti su Roberto Ammatuna, altro deputato rieletto ma con gli scarti su base regionale. La roccaforte comisana della sinistra ha fatto quadrato attorno al suo leader, nonché segretario provinciale del Pd, dispensandogli qualcosa come 4.904 voti. Ma anche Vittoria ha risposto bene con 1.335 consensi. Un risultato lusinghiero che pone il candidato comisano come uno dei punti di riferimento istituzionale della provincia a Sala d'Ercole.

In attesa della costituzione del Governo Regionale presieduto da Raffaele Lombardo, Di Giacomo ha le idee chiare sulle problematiche che dovrà affrontare a Palermo in favore della provincia iblea. Riuscirà a fare gioco di squadra, come hanno chiesto gli altri 5 parlamentari ragusani? Questo lo si verificherà strada facendo, per ora Di Giacomo cammina da solo e affronta la tematica dell'agricoltura quale primo adempimento da sottoporre al gover-

natore Raffaele Lombardo. "La crisi è sotto gli occhi di tutti - dice il neo deputato - mi farò parte attiva perché venga approvata una legge in favore dell'agricoltura, la vera emergenza delle emergenze". Un impegno particolare, Di Giacomo lo riserverà al turismo. Comparto che dovrà trarre benefici dall'imminente apertura dell'aeroporto di Comiso, struttura per la quale anche il suo sigillo è stato fondamentale nella realizzazione dopo tanti anni di dibattiti e polemiche. E poi c'è la sanità. Con il cruccio di sempre: l'ospedale "Regina Margherita" di Comiso e il "Guzzardi" di Vittoria. Che fare di due mega strutture distanti appena 6 chilometri? "Io penso a una riorganizzazione senza falsi pregiudizi perché dobbiamo valutare bene tutte le proposte e poi agire di conseguenza. Attualmente si parte da un dato: lo spreco delle risorse e il servizio mediocre che danno le due strutture sanitarie. Dobbiamo sederci tutti attorno a un tavolo e razionalizzare al meglio gli ospedali senza penalizzare nessuno dei due nosocomi".



L'ex sindaco di Comiso Giuseppe Di Giacomo

L'impegno di Incardona per il mercato di Vittoria

Nella sua agenda anche il credito artigianale e la fiscalità di vantaggio

Un'esplosione di voti che ha colto molti osservatori politici di sorpresa. Non certamente Carmelo Incardona, per la terza volta consecutiva eletto parlamentare all'Ars. Non ha stravinto solo a Vittoria, ma in tutti i comuni della provincia. Nelle 69 sezioni istituite a Vittoria ha viaggiato alla media di 100 voti a seggio; nelle 309 sezioni della provincia, ha avuto la media di 40 voti a seggio. Risultati plebiscitari che Vittoria tributava solo ai candidati del Pci negli anni Ottanta. Segno che il parlamentare vittoriese è entrato in tutti gli strati della società vittoriese e ragusana. Altrimenti non si spiegherebbero i 467 voti presi ad Acate, i 217 a Chiaramonte Gulfi, i 1528 a Comiso, i 35 a Giarratana, i 154 a Ispica, i 631 a Modica, i 151 a Monterosso, i 246 a Pozzallo, i 1628 a Ragusa, i 283 a Scicli, i 260 a Santa Croce Camerina e i 6964 nella sua Vittoria. Insomma, Incardona, ha racimolato consensi ovunque. Un risultato che conferisce al deputato vittoriese il ruolo di leader incontrastato del suo partito (Alleanza Nazionale) e di essere un punto di riferimento del nascente Pdl ibleo insieme all'altro leader Innocenzo Leontini, ma anche il carisma di chi deve privilegiare il dialogo e l'ascolto come metodo politico in un'epoca in cui sono scomparse le estremità della politica italiana: le destre e le sinistre. Il voto del 13 e 14 aprile ha assegnato a Incardona questo compito. L'onore di rappresentare mezzo versante della provincia e l'onere di governare saggiamente la politica e l'istituzione che rappresenta. La sua perentoria affermazione gli crea le condizioni migliori perché possa far parte della giunta regionale guidata dal neo governatore Raffaele Lombardo. La componente An che confluirà nel Pdl lo ha già indicato nella rosa da presentare al neo governatore siciliano.

L'interessato non si sbilancia, perché sa come va la politica: di solito chi entra "papa nel conclave politico finisce per uscire cardinale". Si vocifera che se l'assessorato al Lavoro e Formazione non dovesse andare all'assessore uscente Formica, Incardona potrebbe essere fra i papabili per la sua successione. Difatti, se chiediamo a Incardona quali sono le priorità che affronterà all'Ars, sia dai banchi di Sala d'Ercole che da qualche poltrona assessoriale, non

ha dubbi nelle risposte: "Agricoltura e pesca, sono al primo posto. E' ancora aperta la vicenda del mercato ortofrutticolo di Vittoria, rimasta in sospeso negli ultimi giorni della passata legislatura. Dobbiamo recuperare i finanziamenti per ristrutturare i box distrutti dalle fiamme del luglio 2007. Perché quella struttura non appartiene solo alla città di Vittoria ma a tutto il Meridione". Non solo agricoltura, nell'agenda di Incardona. "Penso innanzitutto all'accesso al credito artigiano e del commercio, all'invasività del fisco, alle ipoteche assurde che mettono in ginocchio l'economia. Non trascurerò il settore della pesca che in Sicilia dà lavoro a 14 mila famiglie. Il caro gasolio, la vetustà della flotta e la scarsa pescosità dei mari stanno mettendo a dura prova un intero comparto e quindi appare necessario ed improcrastinabile aprire un tavolo di confronto con l'Unione Europea con l'aumento a 30 mila euro del "De minimis", unica provvidenza concessa dall'Ue ai pescatori."



Carmelo Incardona



Leontini, è il più votato

*Gli impegni nel settore sanitario
e agricolo al centro della sua azione*

E' stato il candidato più votato in provincia di Ragusa, forte delle 13 mila e 40 preferenze ottenute il 13-14 aprile che gli permettono di tornare per la quarta volta consecutiva sui banchi di Sala d'Ercole. Un biglietto da visita di tutto rispetto per Innocenzo Leontini che, per questo suo plebiscito, deve parecchio alla sua città natale: Ispica. Il riconfermato deputato uscente questo lo sa bene e lavorerà per non deludere le aspettative di quanti gli hanno riconfermato la loro fiducia. "Ho a cuore – dice Leontini – non solo il futuro degli ispicesi, ma di tutti gli abitanti della provincia iblea. Mi darò da fare affinché i risultati tangibili non tardino ad arrivare, per risolvere le problematiche più complesse che tengono in ansia i cittadini: i problemi del lavoro, della sanità, di uno sviluppo ecosostenibile".

Leontini si è distinto negli anni per l'impegno fattivo in due settori fondanti della società: sanità e agricoltura. Per quanto riguarda le tematiche sanitarie, secondo Leontini "non è un mistero che il piano di rientro imposto alla Regione dal governo Prodi abbia determinato una brusca frenata della spesa sanitaria, piuttosto che una sua razionalizzazione. Di questo, ovviamente, chi ne ha risentito maggiormente è stato il sistema di assistenza territoriale per i soggetti affetti da patologie cronico-degenerative. I risultati di questa politica sono sotto gli occhi di tutti, a cominciare dall'intasamento del pronto soccorso degli ospedali e dei reparti di medicina e di geriatria, spesso con degenze improprie. La razionalizzazione della spesa e dei servizi è l'unica strada percorribile se si vuole veramente risanare il bilancio del comparto sanitario, che conta una voragine di un milione di euro, senza intaccare la qualità e l'efficienza dei servizi erogati. A chi ritiene che l'assistenza convenzionata sia concorrente a quella pubblica – prosegue Leontini – rispondendo citando un solo esempio: l'Ismett di Paler-

mo. Un vero e proprio fiore all'occhiello della sanità siciliana, che ho avuto l'onore di istituire quando ho ricoperto l'incarico di assessore alla sanità e che, a distanza di tempo, continua a rappresentare la migliore via da seguire per migliorare la resa dei servizi sanitari. Invece di scagliarsi contro i convenzionati esterni o proporre tagli indiscriminati e scellerati nella spesa sanitaria, bisogna avere il coraggio di guardare la realtà e di affermare che è impensabile un sistema sanitario che si regga su strutture duplicate e su sovrapposizioni di servizi erogati".

Innocenzo Leontini nella precedente legislatura è stato anche assessore regionale all'Agricoltura e, pertanto, conosce bene la poco edificante realtà che purtroppo contraddistingue il comparto, non solo in provincia.

"Come Regione – dichiara Leontini – abbiamo fatto tutto quello che era ed è nelle nostre possibilità, supportati in questo dal tavolo tecnico costituito insieme ai sindacati in sede locale e con i tecnici del Ministero a livello centrale per tentare di risolvere lo stato di crisi. Nonostante ciò, in Sicilia ci troviamo in piena emergenza e questo è noto sia a Roma che a Bruxelles. Abbiamo individuato, di concerto, con i parlamentari siciliani delle commissioni delle politiche agricole, assistiti in questo dai tecnici del Ministero, un pacchetto d'interventi che servissero ad affrontare la crisi economica del settore nel breve, medio e lungo termine. Vedremo adesso di concretizzare il tutto, perché quella siciliana non è una crisi solo di mercato o di produzione. E' e resta soprattutto una crisi economica, di risorse liquide, aggravata da una politica precedente fatta di misure spesso non coordinate che non hanno mai guardato alla filiera nella sua complessità. A questo vanno aggiunti gli eventi calamitosi che negli ultimi cinque anni hanno messo in ginocchio la nostra agricoltura".

Stop al precariato parola di Minardo

Il deputato regionale eletto nella lista Mpa ritiene prioritario il problema lavoro in Sicilia

Prima senatore della Repubblica, poi deputato alla Camera dei Deputati e ora all'Assemblea Regionale Siciliana. Riccardo Minardo riparte da Palermo per proseguire la sua attività parlamentare al servizio della comunità iblea.

Politico di lungo corso, Minardo aveva fiutato per tempo il clima pesante che aleggiava nel suo ex partito (Forza Italia) e quando Raffaele Lombardo, suo vecchio amico, gli tese la mano ecco che a settembre si registrò il suo passaggio ufficiale nel Movimento per l'Autonomia che, proprio in questi ultimi mesi, ha fatto registrare una crescita esponenziale. "Sintomo fin troppo evidente – dice il parlamentare modicano – che l'operazione di Lombardo è stata capita e accolta favorevolmente dal popolo siciliano". Riccardo Minardo è entusiasta della sua nuova collocazione politica e vede la sua nuova esperienza di parlamentare come un nuovo inizio o, per usare un altro termine tanto caro ad un suo amico, una "rifioritura". Minardo, così come gli altri deputati iblei eletti all'Ars, ha adesso l'arduo compito di non deludere le aspettative di quanti gli hanno dato fiducia. Sono in particolare i modicani ad attendersi qualcosa, essendo Modica la città natale del deputato regionale e, non a caso, il bacino dal quale è stata attinta la maggior parte dei consensi. "La stabilizzazione dei precari – dichiara Minardo – sarà una delle

mie priorità. Mi impegnerò affinché in un periodo medio lungo tutti i precari possano godere di un inquadramento di ruolo: dagli Osa agli Oss, passando per il personale delle cooperative convenzionate con i comuni, agli ausiliari, ai forestali, per finire con il personale dei consorzi di bonifica, veterinari, Lsu, Asu e Puc. Garantire un futuro stabile ai precari è un atto dovuto e tutti devono avere parità di trattamento, come peraltro stabilito in sede europea. Non sarà facile, ma cercherò di impegnarmi al massimo per i più deboli". Al di là del precariato, a Minardo sta molto a cuore il futuro dei centri storici di Modica

e Scicli, per i quali tenterà di estendere i benefici di cui ha goduto Ragusa con la legge su Ibla. "Presenterò a questo proposito un disegno di legge per fare in modo che anche questi centri barocchi possano diventare un autentico fiore all'occhiello per i rispettivi comuni, proprio come avvenuto con Ragusa Ibla che grazie a questa legge è stata rivitalizzata ed è un "polmone" vivo di grande interesse culturale e turistico. Ma un'attenzione particolare dovrà essere data allo sviluppo delle infrastrutture, con la concretizzazione di una piattaforma logistica dei trasporti, indispensabile per colmare il divario esistente con le regioni del nord.

Tutto questo grazie ad una rete internodale di strutture autostradali, ferroviarie e marittime capaci di formare un sistema integrato che funga da volano per lo sviluppo dei settori produttivi iblei, quali l'agricoltura, l'industria e il turismo ed i servizi ad essi collegati. La realizzazione del raddoppio della Ragusa-Catania, l'apertura del nuovo aeroporto di Comiso, il potenziamento del porto di Pozzallo costituiranno un valore aggiunto per la nostra economia ma bisogna fare in modo, grazie ad un continuo monitoraggio, così come ho fatto da parlamentare nazionale, che queste opere e queste prospettive si realizzino al più presto.

Riccardo Minardo





Orazio Ragusa e la sfida europea

Intercettare i fondi comunitari è una priorità del territorio

"C'è un aspetto che più mi ha impressionato durante la campagna elettorale. E' successo a San Giacomo, frazione di Ragusa. Durante un incontro elettorale ho conosciuto un francese, un inglese e un maltese che avevano comprato alcune case in quella campagna e le stavano ristrutturando. Ecco, ho capito che la società evolve a un ritmo più veloce della politica, e noi politici ci dobbiamo adeguare".

Orazio Ragusa è stato rieletto all'Ars, trascinato da un fiume in piena di voti della sua città, Scicli, dove un migliaio di schede sono state addirittura annullate per l'incapacità degli elettori di esprimere in maniera corretta la preferenza. E' la conferma dell'affetto e della stima di cui gode il parlamentare nel suo territorio. "Sciclitano sono, ma rappresentativo di tutta la provincia - precisa subito Orazio Ragusa, annunciando il senso della seconda legislatura, con il superamento forse della prospettiva di Iniziativa Popolare, la corrente dell'Udc che lo aveva proposto - perché la cifra del nostro impegno è l'apertura. Rifuggiamo dal

settarismo, dalle divisioni, siamo per mettere in rete le realtà comunali, per unire, non per rimarcare stupidi campanilismi".

-Qual è il suo impegno nel secondo mandato?

"L'Unione Europea nei prossimi cinque anni destinerà alla Sicilia venti miliardi di euro, occorre fare formazione, creare funzionari pubblici e classe dirigente in grado di fare progetti, captare queste risorse, che sono ingenti. Occorre identificare i nostri prodotti, perché no, chiedendone i diritti, associarli all'immagine del Commissario Montalbano, sfruttando l'idea di genuinità e salute che di questa terra è stata veicolata nel mondo. Occorre aprire i piani regolatori, dare opportunità a chi vuole investire: il nostro territorio suscita l'interesse di molti che chiedono di avere di fronte interlocutori politici credibili, con cui pianificare il futuro".

-In questo processo che ruolo potrà esercitare il territorio ibleo?

"Occorre radicare una forte identità territoriale che caratterizzi con certezza l'immagine positiva di questo territorio, nella cultura e nel turismo, come riferimento per tutto il Mediterraneo. Questa parte del Sud-Est siciliano, per esprimere al meglio le proprie capacità attrattive dovrà immaginare il suo sviluppo con una attenta fase di programmazione

in grado di migliorare ed accelerare lo sviluppo economico di questa macrozona, consentendo all'intera comunità di valorizzarsi e di interagire con le altre realtà internazionali. E' evidente come sia ineluttabile un intervento di cooperazione istituzionale e territoriale congiunto con il partenariato internazionale dei Paesi del Mediterraneo con percorsi congiunti e condivisi in grado di accrescere questa identità del Sud-Est".

In questo percorso bisogna fare i conti col fenomeno dell'immigrazione...

"Voglio sgombrare subito il campo da una pericolosa equazione che alcuni recenti episodi di cronaca potrebbero ingenerare. Non è possibile sostenere l'equazione immigrato uguale criminale. Ciò non è compatibile con un processo di integrazione culturale che deve partire da presupposti diversi. Non dimentichiamo che cinquant'anni fa i nostri padri e i nostri nonni sono sbarcati negli Stati Uniti ed erano considerati alla stregua di delinquenti. Poi, però, hanno costruito la loro fortuna e di quei paesi con la dedizione al lavoro e le loro capacità. Teniamo presente questa considerazione se non vogliamo alimentare spinte xenofobe e creare invece percorsi condivisi di integrazione sociale. Dobbiamo renderci conto che viviamo in una società multirazziale".

Occhipinti rilancia sulla ferrovia

Trasporto su rotaia ancora poco competitivo



“Il nodo infrastrutturale dev'essere sciolto al più presto e in tal direzione non mancano le proposte e le iniziative. Non possiamo e non dobbiamo tralasciare alcuna azione per far superare al nostro territorio quel “gap” infrastrutturale che si è rivelato un'autentica “zavorra” per lo sviluppo economico della provincia di Ragusa”. Così il presidente del Consiglio provinciale Giovanni Occhipinti che punta ad un'azione concertata di tutte le forze politiche e amministrative per far segnare la svolta in tal senso. Le premesse ci sono tutte ma non bisogna demordere o, peggio ancora, dormire sugli allori.

“È necessario mettere a punto un piano - aggiunge il presidente del Consiglio Provinciale - che tenga in considerazione le varie esigenze della nostra area e nello stesso tempo trovare la strada migliore per risolverle”. Eppure molto è stato fatto, ma non basta. Le opere in cantiere e le intese realizzate non sono poche: i lavori al porto di Marina di Ragusa procedono celermente, così come quelli dell'aeroporto di Comiso. “Molta strada è stata fatta ma non ci si deve certo fermare qui: il porto di Marina, una volta realizzato sarà un approdo importantissimo per tutta la nostra area e ci proietterà nel mercato del Mediterraneo in brevissimo tempo, lo stesso sarà ovviamente per l'aeroporto di Comiso, che accoglierà un traffico aereo non indifferente e permetterà ancor più alla nostra provincia di proiettarsi nella realtà nazionale e uscire finalmente da quella marginalità geografica che ci caratterizza e che è stata fin troppo a lungo mantenuta in vita anche per le diverse disattenzioni di più governi nazionali e regionali. Purtroppo però la provincia di Ragusa risente ancora della grave mancanza di un trasporto ferroviario efficace e competitivo. È questo in effetti un argomento ancora tutto da sviluppare perché questa carenza non è purtroppo stata ancora risolta. Per fortuna anche qui qualcosa si sta lentamente

cominciando a muovere. Già i primi interventi di recupero della tratta ferroviaria sono iniziati e saranno tesi soprattutto ad eliminare i tratti più lenti della linea Siracusa-Modica-Ragusa. Ma il discorso è in questo caso molto più complesso perché Trenitalia basa i propri interventi sulla rete in base all'utenza: purtroppo avendo carrozze e tratte obsolete pochissimi cittadini usufruiscono del treno. Insomma, è come il cane che si morde la coda: niente investimenti su una tratta poco competitiva. Ma se non vi saranno investimenti come potrà essere competitiva la ferrovia? I primi sforzi però sono già stati messi in campo. È infatti stato firmato dalla provincia con i vertici di Trenitalia un protocollo d'intesa per cui l'amministrazione si impegnava a promuovere presso i cittadini l'uso del mezzo su rotaie. Speriamo che sortisca presto i suoi effetti e aumentando il bacino d'utenza si possano ottenere dai vertici di Trenitalia le risposte adeguate. È mia intenzione però affrontare tutta la questione infrastrutturale in Consiglio, per seguire da vicino le varie fasi di questo sviluppo e poter in tal modo ottenere delle risposte certe sulle modalità di attuazione dei vari interventi concernenti le varie opere pianificate per l'intera area iblea. E questo va fatto al di là delle diverse posizioni politiche dei singoli gruppi ma guardando all'interesse collettivo”.



Giovanni Occhipinti



Ne abbiamo fatto di Strada

36 cantieri aperti e 7 milioni di euro per rifare la rete stradale provinciale

I lavori di manutenzione straordinaria, gli impianti di illuminazione e la realizzazione di nuove rotonde sulla rete stradale provinciale sono ormai una "costante".

La programmazione degli interventi è stata ampiamente pianificata e anzi ha permesso in più di un caso di sfruttare a pieno i fondi comunitari messi a disposizione dall'Unione Europea e, soprattutto, ha consentito alla provincia di Ragusa di portarsi al pari con il piano nazionale di sicurezza stradale, mediante la presentazione e l'approvazione di progetti davvero importanti e soprattutto necessari. Giovanni Venticinque, assessore alla Viabilità, va orgoglioso del lavoro fatto in questi anni che hanno cambiato il volto alla viabilità provinciale.

-Assessore Venticinque, un impegno straordinario per la viabilità provinciale che non è mai troppo....

"Se mi consentite una battuta, posso tranquillamente dire che di... strada ne abbiamo fatto ed intendiamo ancora farne. Nel senso delle realizzazioni. In tutto il territorio provinciale vi sono al momento 36 cantieri aperti con un impegno di spesa di quasi 7 milioni di euro. Ovviamente ogni progetto è teso a migliorare le condizioni della viabilità e ad aumentare la messa in sicurezza della rete viaria nel suo complesso."

- Può illustrare alcuni degli interventi realizzati?

"Certamente i progetti messi in campo non sono indifferenti e in alcuni casi anche abbastanza articolati. Gli interventi sulla s.p. n.8, Maltempo-Chiaramonte per esempio hanno previsto un primo momento di lavori per la pavimentazione del tratto stradale. Ma si è dovuto intervenire anche con un consolidamento dei muri di sostegno in alcuni tratti, ed

evitare con il consolidamento della scarpata eventuali smottamenti. Sulla s.p. n. 10 Anunziata-Maltempo invece, non solo si è dovuto rifare interamente il manto stradale ma si è realizzata anche una pulitura delle banchine laterali per consentire un più agevole deflusso delle acque piovane nonché un rifacimento dei muri a secco, mentre dove è stato possibile sono stati apposti dei guard-rail. In questo modo si è potuto offrire agli automobilisti migliori condizioni di percorribilità di questi tratti, molto problematici soprattutto nel periodo invernale. Ci tengo a sottolineare che questo intervento è stato interamente realizzato con i fondi del POR Sicilia, e quindi non è stato acceso alcun mutuo per la realizzazione degli interventi da parte della Provincia."

- La sicurezza nelle strade non è mai tanta...

"Per coniugare meglio la sicurezza stradale pensiamo di intervenire in due modi. Ovviamente il riassetto della rete viaria e gli interventi realizzati sono da inserirsi nel ben più ampio piano nazionale sulla sicurezza stradale. L'amministrazione ha presentato e ha avuto approvati molti progetti, e grazie anche ai fondi ottenuti abbiamo già realizzato diverse opere di manutenzione straordinaria per rendere le strade ancora più sicure. Ma al di là di questo è inutile negare che molti degli incidenti stradali si verificano soprattutto per le gravi disattenzioni degli automobilisti: in questo senso possiamo intervenire solo con una massiccia azione delle nostre forze di Polizia Provinciale, che sempre più collabora con le altre forze sul territorio per garantire più controlli e favorire così la prevenzione evitando modi e atteggiamenti di guida pericolosi".

Prodotti di qualità

La crisi del settore agricolo si supera con l'associazionismo



Diventa oramai sempre più urgente realizzare un piano preciso ed articolato di azioni per intervenire subito ed incisivamente a sostegno del comparto agricolo ed ortofrutticolo provinciale, in sofferenza già da tempo e spesso ulteriormente provato per i danni causati dal maltempo. E' questo un settore tutt'oggi trainante per l'economia provinciale, ma che da troppo tempo soffre una crisi per un insieme di ragioni in buona parte strutturali. Appare opportuno invertire la rotta adottando un piano preciso d'azione fra le varie istituzioni. Il recente rinnovo dell'Assemblea Regionale che vede accanto ai partiti tradizionali l'esordio di forze politiche nuove la cui ragion d'essere è incentrata sulla giusta difesa dei legittimi interessi del nostro territorio, è sicuramente il momento più adatto per un vero salto di qualità nella difesa della nostra agricoltura programmando, nella prospettiva temporale del quinquennio di legislatura regionale appena iniziato, accanto alle tradizionali misure atte a fronteggiare l'emergenza, azioni nuove ed incisive pensate per il lungo termine.

Il ruolo della Provincia non può essere da meno della Regione almeno sul piano dell'iniziativa e del coordinamento. Ecco che bisogna iniziare subito un percorso di lavoro con il nuovo Assessore Regionale all'Agricoltura fin dal momento del suo insediamento. L'approvazione di una mozione che individui la formazione di un "tavolo di lavoro" dovrà avvalersi della necessaria collaborazione, oltre che dell'Assessore Regionale all'Agricoltura e di quello provinciale allo Sviluppo Economico, anche dei rappresentanti delle associazioni di categoria e di una rappresentanza del Consiglio Provinciale. Si devono proporre precisi obiettivi: frenare la continua e spesso ingiustificata corsa al rialzo dei mezzi tecnici impiegati per l'agricoltura che continua ad erodere il reddito delle aziende agricole, ma

soprattutto pianificare nel corso della consiliatura appena iniziata un processo di ristrutturazione complessivo del nostro sistema produttivo agricolo attraverso l'aggregazione dei produttori e l'introduzione di disciplinari di produzione e di marchi di qualità. La proposta è che sia la Provincia, così come è già avvenuto di recente per il marchio "cestobarocco", ad istituire, in collaborazione con le Associazioni di Categoria e con l'Asca, un disciplinare ed un marchio di qualità per le produzioni ortofrutticole iblee, facendosi però nello stesso tempo promotrice della nascita di Organizzazioni di Produttori e dei Consorzi fra i produttori.

Strutture che possono funzionare da gruppi d'acquisto per ridurre i costi legati ai mezzi tecnici, ma soprattutto da soggetti in grado di tutelare efficacemente i piccoli produttori nella delicata fase della commercializzazione.



Salvatore Mandarà

Per arrivare a questo, ritengo sia necessario coinvolgere l'Assessore Regionale all'Agricoltura con l'azione e la pressione congiunta delle Associazioni di Categoria e della Provincia Regionale, con l'obiettivo di individuare ed impegnare anche nel bilancio regionale, e non solo in quello Provinciale, come peraltro proposto in un emendamento della V Commissione Consiliare, le risorse finanziarie necessarie ad intraprendere decisamente e su vasta scala tale processo di aggregazione. Tutti gli studi scientifici sul settore concordemente dimostrano che è questa l'unica strada praticabile per uscire da una crisi che è ormai permanente e per confrontarsi in maniera vincente con fenomeni quali la globalizzazione e l'avvento della grande distribuzione. Prova ne è che l'ultima programmazione di fondi strutturali per l'Agricoltura quinquennio 2007 - 2013 è stata da Bruxelles concepita e modulata in funzione del rilancio delle realtà produttive e di grandi dimensioni, con la deliberata esclusione di quelle piccole e persino di quelle medie. Questo è un dato grave, che deve indurci a riflettere, perché di fatto taglia fuori dai benefici comunitari il 100% del nostro territorio, in cui nessuna realtà produttiva ha dimensioni sufficienti per potere accedere alla programmazione Europea. Ecco perché dobbiamo agire ed agire in fretta.

Salvatore Mandarà
Presidente V Commissione Consiliare



Agricoltori, guai a rassegnarsi

Il settore agricolo siciliano vive ormai da tempo uno dei momenti peggiori e più difficili, pieno di incognite per il futuro. La grave crisi che in questi ultimi anni ha colpito tutti i comparti, ed in particolare l'ortofloricoltura, testimonia la fine dell'ultraventennale ciclo che ha permesso alla nostra agricoltura di diventare una delle più importanti d'Italia e d'Europa. L'ortofrutta è l'asse portante dell'agricoltura siciliana perché rappresenta più del 12% del Prodotto Lordo Vendibile (PLV) dell'intera produzione agricola italiana e si trova concentrata lungo la fascia costiera, dove gli insediamenti serricoli con strutture all'avanguardia non sono secondi ad altre analoghe realtà nazionali. La professionalità imprenditoriale del settore si è sempre più accresciuta, dando vita a prodotti sempre più di qualità. Ma tutto questo non è riuscito a fronteggiare una crisi di mercato che ha notevolmente diminuito la capacità di ogni azienda di creare ricchezza. Le cause delle attuali difficoltà sono da ricercare negli effetti che stanno producendo i grandi processi di riorganizzazione e ristrutturazione nella filiera e nel mercato agroalimentare mondiale sempre più globalizzato, nei fattori strutturali che riducono la competitività delle produzioni siciliane, nella perdurante crisi di mercato, le cui origini sono da attribuire all'assenza di una politica di controllo sui meccanismi di formazione dei prezzi che hanno permesso l'aumento indiscriminato ed ingiustificato del prezzo al consumo e la parallela riduzione dei prezzi all'origine. La politica agricola di questi ultimi anni è stata indirizzata verso gli interessi di poche aziende, quelle di grosse dimensioni, trascurando invece le micro imprese che sono l'ossatura portante dell'orticoltura iblea. La subordinazione dell'agricoltura della fascia trasformata all'industria non ha fatto altro che far gravare su tali aziende i costi crescenti dei prodotti energetici ed industriali. Credo che l'impegno delle prossime dirigenze politiche nazionali e locali dovrà cambiare radicalmente. Occorre risolvere e rilanciare lo sviluppo di queste nostre imprese, che dovrà essere quello di coinvolgere direttamente gli operatori, dando loro voce e rappresentanza nei momenti di formazione delle leggi in materia agricola. I primi obiettivi da raggiungere per cercare di frenare il lento declino dell'agricoltura sono i finanziamenti per gli interventi di rinnovamento e riconversione delle strutture serricole che facciano utilizzo di fonti energetiche alternative; ammodernamento dei sistemi di mercato verso forme di gestione manageriali tipo città mercato; la difesa e la tutela delle produzioni agricole siciliane e italiane dalle importazioni dei paesi extra comunitari; visualizzazione dei prezzi all'origine dei prodotti orticoli in tutti i punti vendita al dettaglio; sostegno al reddito delle aziende orticole e floricole, fino ad oggi escluse dalla regionalizzazione dell'aiuto unico; accelerazione delle riforme degli OCM (Organizzazioni Comuni di Mercato) dell'ortofrutta al fine di modificare gli attuali meccanismi di erogazione degli aiuti alla trasformazione con l'obiettivo di trasferire gli aiuti direttamente ai produttori; forme più veloci per le erogazioni agli aiuti per calamità ex legge 187 che di fatto in Sicilia vengono erogati dopo tre anni circa, e per pochi privilegiati. L'auspicio è che gli imprenditori tornino ad essere tali, riuscendo a produrre di nuovo ricchezza, affinché la rassegnazione non si diffonda più tra gli agricoltori.

Ignazio Abbate
Consigliere Provinciale Sinistra Democratica

Uno sportello per amico

Governare i disagi e favorire la comunicazione tra gli obiettivi della mediazione familiare

La famiglia al centro delle Politiche Sociali della Provincia Regionale di Ragusa. E' una scelta forte e condivisa per elevare la famiglia a cellula elementare di ogni aggregazione stabile della società.

Questa sensibilità ha portato alla nascita dello Sportello Famiglia. La Provincia di Ragusa è uno dei primi enti a farsi promotore delle iniziative volte a valorizzare la famiglia nel contesto sociale di questi anni che promana invece divisioni e disgregazioni.

“Abbiamo la presunzione di voler far maturare nella società iblea un nuovo concetto di politica per le famiglie - afferma l'assessore alle Politiche Sociali Raffaele Monte - perché riteniamo che la famiglia debba avere una posizione centra-

le e le sue funzioni devono essere trasversali a tutte le sfere della vita sociale”.

Lo Sportello Famiglia è una risultante di questo nuovo percorso che va incontro alle esigenze di una moderna famiglia (tradizionale e formata sul matrimonio, multi-etnica, ricostituita, di fatto, ricostituita di fatto). Lo sportello mette a disposizione servizi, collaborazione, consulenza, orientamento ed opera in rapporto stabile con tutte le Istituzioni ed i soggetti preposti ed abilitati a dare risposte esaurienti. Tra questi, le associazioni del volontariato che si occupano di famiglia e collaborano con l'Ente per rispondere a specifici bisogni secondo il principio di sussidiarietà. L'assessorato alle Poli-

tiche Sociali punta, inoltre, a dare un sostegno alle famiglie interessate dalla problematica della disgregazione e del suo impatto negativo ma dirompente sui minori attraverso la “mediazione familiare”. Riorganizzare le relazioni familiari, risolvere o attenuare i conflitti in caso di separazione o di divorzio sono gli obiettivi del nuovo servizio che la Provincia di Ragusa mette a disposizione delle coppie in crisi, delle coppie separate o divorziate e delle coppie di fatto. Oramai le separazioni ed i divorzi sono triste patrimonio di questa società e sono, quasi sempre, eventi colmi di sofferenze e disagi. Esiste però la possibilità di separarsi in modo cosciente e superare la crisi in modo positivo.



Sostegno alle famiglie in crisi per risolvere e attenuare i conflitti in caso di separazione e divorzio, quasi sempre eventi colmi di sofferenze e disagi. Esiste però la possibilità di superare la crisi in modo positivo

La conferma è arrivata dal convegno promosso dall'assessorato alle Politiche Sociali che ha rimarcato il ruolo utile e, a volte, decisivo in una situazione conflittuale tra i coniugi della mediazione familiare. Che non è una terapia o un counselling e non si sostituisce ai compiti dell'avvocato divorzista o a quello del giudice, ma può costituire un'opportunità per una buona e, possibilmente, pacifica separazione. Il percorso di mediazione favorisce la riapertura dei canali di comunicazione interrotti dal conflitto, per permettere loro di guardare avanti e decidere del loro futuro e di quello dei propri figli. La mediazione familiare consta di una serie di incontri con professionisti (mediatori familiari), che facilitano la comunicazione ed aiutano i genitori a collaborare per trovare soluzioni realistiche su questioni fondanti come la comunicazione genitoriale, la cura e l'educazione dei figli, la divisione di beni comuni. Tale progetto, nella certezza del segreto professionale, non imposto ma mediato, aumenta notevolmente la possibilità di successo nell'ottenere un ritorno positivo da un'esperienza traumatica. E a crederci è l'assessore alle Politiche Sociali, Raffaele

Monte: "Abbiamo pensato al potenziamento dello Sportello Famiglia e a riempirlo di contenuti perché l'obiettivo è di pensare a governare i disagi pensando all'istituzione famiglia e, di riflesso, risolvere i problemi anche dei figli minori e delle coppie in crisi". Il servizio di mediazione familiare si avvale del numero verde 800.550.330 attivo tutti i giorni dalle 9,30 alle 13,00 compreso il sabato, mentre il servizio di mediazione si effettua nei giorni di sabato mattina e Mercoledì pomeriggio. Ci si può anche recare direttamente presso lo sportello famiglia, potendo usufruire di un servizio garantito da operatori professionali specializzati.



Dalla parte dei talassemici

di Marina Barrera

In aiuto dei talassemici per migliorare la qualità e l'efficienza dei servizi sanitari. La Provincia Regionale ha contribuito all'acquisto di un sofisticato strumento per facilitare la cannulazione delle vene superficiali da parte del medico, venendo così incontro alle istanze dell'associazione "Pro Talassemici" di Ragusa. Si tratta di un strumento ad ultrasuoni per accessi venosi affidabile e facile da usare che è in dotazione all'Unità Ospedaliera di Medicina Trasfusionale ed Immunoematologia dell'Azienda Ospedaliera di Ragusa diretto dal dottor Piero Bonomo. Il centro di Ragusa per la diagnosi e la cura delle talassemie e delle emoglobinopatie è uno dei 20 della rete sanitaria siciliana ed è uno dei più grandi per numero di pazienti assistiti (oltre 180) e per le numerose trasfusioni effettuate (oltre 5000 l'anno). L'impegno delle Istituzioni a favore dei talassemici e del centro di Ragusa è stato

ribadito dall'assessore alle Politiche Sociali Raffaele Monte, dal direttore generale dell'Azienda Ospedaliera "Civile e Maria Paternò Arezzo", Calogero Termini, e dai responsabili dell'associazione "Pro Talassemici" di Ragusa. Proprio il direttore generale dell'Azienda, Calogero Termini, ha annunciato "il potenziamento del servizio con l'assunzione di un nuovo medico".

"La problematica dei talassemici è abbastanza compenetrata nel territorio – afferma l'assessore Raffaele Monte – e c'è l'esigenza di una forte sinergia istituzionale per aggredire la malattia e venire incontro alle aspettative di tanti pazienti. Come Provincia abbiamo contribuito all'acquisto di questo strumento che migliora la qualità e l'efficienza di un centro conosciuto e apprezzato in Sicilia come un servizio d'eccellenza in campo sanitario.

Studenti pro consoli di San Giovanni

In campo per riaprire la chiesa di Modica Alta

Quando la scuola si fa soggetto di promozione culturale e civile. E' il caso di venti studenti del liceo scientifico "Galileo Galilei" che si sono impegnati per indurre le istituzioni a restituire la chiesa di S. Giovanni alla città. Il progetto, nato tra i banchi di scuola, grazie anche alle sollecitazioni di due docenti di storia dell'arte, Eugenia Calvaruso e Armando Laurella, ha raggiunto il suo scopo visto che l'ufficio della Protezione Civile di Ragusa ha confermato la riapertura della chiesa principale di Modica Alta entro l'anno. La dirigente Chiarina Corallo ha annunciato la conclusione dei lavori di restauro dei dipinti e degli stucchi della chiesa entro la fine dell'anno grazie ad un ulteriore finanziamento che chiuderà il cantiere a cinque anni dalla sua apertura. I venti studenti coinvolti nel progetto "Restituisci un monumento alla città" provengono dalle sei quarte classi dello Scientifico ed hanno lavorato per un paio di mesi ad un progetto grafico, alla rilevazione di dati, alla redazione di schede storiche e fotografiche riguardanti la costruzione della chiesa. Il progetto si è chiuso con un convegno tenuto nella aula magna del "Galilei" alla presenza del vescovo di Noto, monsignore Mariano Crociata, del vicario foraneo, don Umberto Bonincontro, del dirigente della protezione civile. Il dirigente scolastico del "Galilei", Salvatore Lucifora, ha sottolineato il ruolo della scuola che vuole essere partecipe della vita civile della città con le giovani generazioni e così gli studenti hanno

presentato la loro proposta. Serena Mauro ha parlato della genesi del progetto di restauro, Alberto Gallitto ha illustrato l'idea del manifesto, Guglielmo Cacciatore si è invece soffermato sulla storia di S. Giovanni.

"Il progetto è nato da una sollecitazione del nostro collega Nino Cerruto – dice Armando Laurella – e dalla constatazione degli studenti sulla chiusura della chiesa da oltre cinque anni dall'inizio dei lavori e che mostrava segnali di degrado preoccupanti. In pericolo c'erano l'appa-

monumento della parte Alta di Modica ma è anche punto di riferimento della sua vita sociale con la piazza sottostante ed il sagrato".

"Abbiamo pensato ad un manifesto che racchiudesse il senso del progetto – dice Eugenia Calvaruso – perché all'interno di un medaglione, fotografato dai ragazzi, abbiamo inserito il prospetto della chiesa ed il nostro messaggio insieme di speranza e di augurio "San Giovanni riapre entro l'anno". Il manifesto è stato distribuito a tutte le scuole della

Venti studenti del Liceo Scientifico "Galilei" di Modica s'intestano una battaglia di civiltà per far riaprire la Chiesa di San Giovanni dopo 5 anni di lavori



rato decorativo e gli stucchi del primo '900, di notevole pregio. Abbiamo pensato così di passare ad una fase propositiva e di stimolo delle istituzioni studiando il problema. La chiesa di S. Giovanni costituisce infatti non solo il principale

città affinché divenisse ad un tempo monito per non dimenticare l'appuntamento con la riapertura di S. Giovanni e dall'altro stimolo per altre iniziative del genere che ogni scuola potrebbe intraprendere a salvaguardia e tutela dei beni architettonici".

Un laboratorio d'arte nel nome di Fiume

L'Istituto d'Arte di Comiso compie cento anni. Cento anni di arte, di artisti, di artigiani, di storia e di storie. Questo istituto "figlio della pietra di Comiso" è diventato con il passare del tempo emblema di una città, pietra viva della sua storia. La vita di Comiso e quella del suo Istituto d'Arte sembrano da un secolo oramai andare di pari passo, frutto di naturale interazione, da sempre cercata e voluta. La città è divenuta oggetto di studio per le attività dell'Istituto e così l'arte accoglie il visitatore già all'ingresso di Comiso. L'Istituto risponde formando i figli di questa terra, creando e plasmando artisti che portano l'immagine del territorio e della propria terra nelle loro opere, sempre più frequentemente saliti alla ribalta nazionale. Salvatore Fiume, Piero Gruccione, Pietro Ricca, Sandro Schembari, sono solo alcuni dei grandi nomi che hanno iniziato il loro viaggio nell'arte alla Scuola di Comiso.

Nel 1907, quando sorge la "Regia scuola d'arte applicata all'industria", il primo intento era quello di istruire dei nuovi artigiani, fresca risorsa ed impulso per la produzione e l'artigianato locale. In realtà non nasce solo una scuola: nasce un istituto ben inserito nelle maglie sociali della città, che cerca di offrire delle risposte concrete alle esigenze di ogni settore produttivo, soddisfacendo tutte le direttrici tradizionali dell'artigianato. Si creano così tre sezioni: quella degli "scalpellini e muratori", quella dei " falegnami ed ebanisti" e quella dei "fabbricanti e meccanici". Dopo soli due anni di attività ecco nascere una scuola anche per le arti femminili: nel 1909 viene fondata infatti la "Regia Scuola Professionale femminile", diretta dalla professoressa Adele Foà, che ricopri l'incarico sino al 1921. In quello stesso anno le due scuole si fondono e danno vita alla regia "Scuola Popolare operaia per Arti e Mestieri", alla cui direzione viene confermato l'architetto Giacomo Cusumano, già direttore

della Scuola maschile dal 1908. Il 1924 è un'altra data importante per la storia della Scuola che nel frattempo è cresciuta d'importanza: uno dei tanti illustri figli di Comiso, Biagio Pace, riesce a farla riconoscere dal Ministero della Pubblica Istruzione. È un grande risultato per la scuola che nel frattempo vede sedersi in cattedra non solo i più bravi artigiani locali ma anche artisti del calibro di Pippo Rizzo, uno dei maggiori esponenti del Futurismo e del movimento artistico "Nove-



Il piazzale antistante l'Istituto d'Arte di Comiso



Antoci: "scuola d'eccellenza"

Alle celebrazioni per il secolo di vita dell'Istituto d'Arte di Comiso ha partecipato anche il presidente della Provincia Franco Antoci, il quale non ha mancato di sottolineare il ruolo dell'Istituto in questi 100 anni facendo segnare "un'intera fase storica della città di Comiso e dell'istruzione in provincia di Ragusa".

"Una Scuola - rileva il presidente Antoci - che ha caratterizzato la crescita culturale e formativa di decine e decine di generazioni di studenti e ch'è stata un'Istituzione nell'istituzione. L'Istituto d'Arte di Comiso per la vigile presenza e l'impegno di dirigenti e docenti, ha formato e continua a formare i giovani sempre con lo stesso rigore e con la stessa serenità. Non trascurando poi di proiettarsi sul territorio perché qualsiasi scuola che si rispetti è proiezione e immagine della società nella quale opera e assolve principalmente la funzione per la quale un'istituzione scolastica esiste, ch'è quella di istruire e di educare e di porsi come cerniera tra passato e futuro, trasmettendo, rielaborando e producendo cultura. L'Istituto d'Arte con i suoi numerosi allievi ha creato e forgiato nuove tecnologie, ha inventato nuove forme di bello, ha dato l'imprimatur a tanti artisti di chiara fama che in tutto il mondo hanno rappresentato con perizia tecnica e indiscutibile bravura il segno dell'arte. Non a caso alcuni di essi sono diventati delle glorie nazionali nella pittura, nella scultura, nella grafica e col loro ingegno e la loro bravura onorano a tutt'oggi la tradizione secolare di questa scuola e tengono alto il vessillo della "ragusanità" nel Mondo".

cento" in Sicilia, nonché maestro di Renato Guttuso. L'arte dunque iniziava sempre più ad affiancare l'artigianato e la Scuola si sviluppava ancora di più, immersa nel fervore artistico di quegli anni. Dopo l'architetto Cusumano infatti, nel 1928 era succeduto alla direzione il professore Domenico Umberto Diano, che resse la Scuola anche durante i difficili anni del secondo conflitto mondiale.

Diano, oggi scultore di fama nazionale, realizzò tra le sue opere anche la Fonte con Diana cacciatrice posta nella piazza principale di Comiso, ulteriore firma del forte connubio tra scuola e città. A Diano succede nel 1944 il professore Ugo Rambaldi, pittore spoletino al passo con le ultime tendenze artistiche sviluppatesi soprattutto in ambito romano. Il dopoguerra segna un certo fermento e una grande innovazione coinvolge l'istituto sotto ogni aspetto: sono formulati nuovi programmi, la Scuola diventa Scuola statale d'arte di secondo grado con corsi quinquennali da intraprendere dopo le elementari, le sezioni vengono concepite e trasformate, alla luce dei progressi dell'artigianato e dell'industria, mantenendo però intatte le direttrici di studio essenziali. Dopo una breve direzione di un biennio affidata al professore

Francesco Rocciolo, direttore della Scuola fu nominato il professore Germano Belletti, di Faenza. Come il direttore, anche buona parte del corpo docenti proveniva dal resto della penisola e questo contribuì a immergere la Scuola in un'atmosfera continentale, per nulla provinciale, aperta alle nuove istanze artistiche e a diverse iniziative culturali di livello nazionale. Nel 1960 venne chiamato a dirigere la scuola il primo direttore comisano professore Biagio Brancato, incisore e pittore, il quale ebbe tra i suoi critici anche Gesualdo Bufalino che non mancò di esplicitare l'arte dell'amico notando come egli sottoponesse "la materia a dolcissime sevizie" per "edificare strato su strato i cancri bituminosi e splendenti dei suoi paesi senza nome" e "sgomitolare sulla tela e su legno gli infiniti ghirigori delle sue matasse azzurre e dorate", sottolineando come spesso "dietro il groviglio si decifra una presenza ardente: un uovo, una stella...solo la conferma che il mondo esiste..."

È tra queste continue suggestioni, immerso in un entourage artistico di notevole livello, teso a guardare oltre, al contemporaneo, che la Scuola procede a lenti passi, segnando la sua storia sino ad arrivare al 1967, anno in cui finalmente viene trasformata in Istituto Statale d'Arte. Al termine dei tre anni del corso di studi si ottiene ora il titolo di Maestro d'arte che permette la diretta iscrizione all'Accademia di Belle Arti. In seguito con l'istituzione di un biennio di sperimentazione la scuola sale al rango di istituto superiore di secondo grado, articolato in cinque sezioni (Arte della decorazione plastica, Arte dei metalli, Arte del legno, Arte della ceramica, Arte del tessuto). Nel 1987 direttore è il professore Luigi Pero che accompagna l'Istituto in un'ulteriore fase di crescita, dal momento che si introduce anche l'insegnamento delle tecniche di progettazione per favorire un ingresso degli studenti nel mondo universitario e accademico, in qualità di architetti e professionisti,





ALBUM

LA PROVINCIA
DI RAGUSA

LEZIONI D'ARTE

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA



"Cent'Anni d'Arte" è il punto di arrivo di un secolo di vita dell'Istituto Statale d'Arte "Salvatore Fiume" di Comiso (1907-2007).

Lì dove la scuola vive e opera, nei corridoi e negli ambienti frequentati quotidianamente, sono esposti i migliori lavori che gli alunni hanno realizzato negli ultimi anni. Sono manufatti di architettura e arredamento, di ceramica, di scultura in pietra, di lavorazione dei metalli e oreficeria, di tessuto, ma anche elaborati di discipline pittoriche, plastiche e geometriche: dimostrazione di ciò che qui è possibile realizzare in un percorso di crescita e affinamento.

Ma c'è dell'altro che in vetrina non può stare. Ci sono le molte opere disseminate negli anni nel territorio, segno di una collaborazione continua con enti e istituzioni: le ultime sono gli interventi pittorici e fotografici che i ragazzi (e insieme a loro alcuni artisti del Gruppo di Scicli) stanno completando per la Divisione di Oncologia dell'Ospedale Arezzo di Ragusa. Ci sono i numerosissimi premi e riconoscimenti che da sempre, anno dopo anno, vengono attribuiti: nel dicembre 2007 la Presidenza della Camera dei Deputati consegna un attestato ad honorem "per l'impegno profuso nella valorizzazione e nell'innovazione dell'Arte e dell'Artigianato artistico italiano" e negli ultimi mesi alcuni alunni si attestano ancora come vincitori in parecchi concorsi locali e nazionali. C'è un legame forte che continua a tenere vicino chi, a diverso titolo, è passato per questa scuola e ritorna partecipando con piacere ed entusiasmo anche ai nuovi eventi (gli ex alunni Piero Guccione, Pietro Ricca, Sandro Bracchitta, Eugenio Gianni, Mario Vitale, gli amici Luciano Marziano, Nino Caruso, Paolo Nifosi e molti altri ancora).



1



2



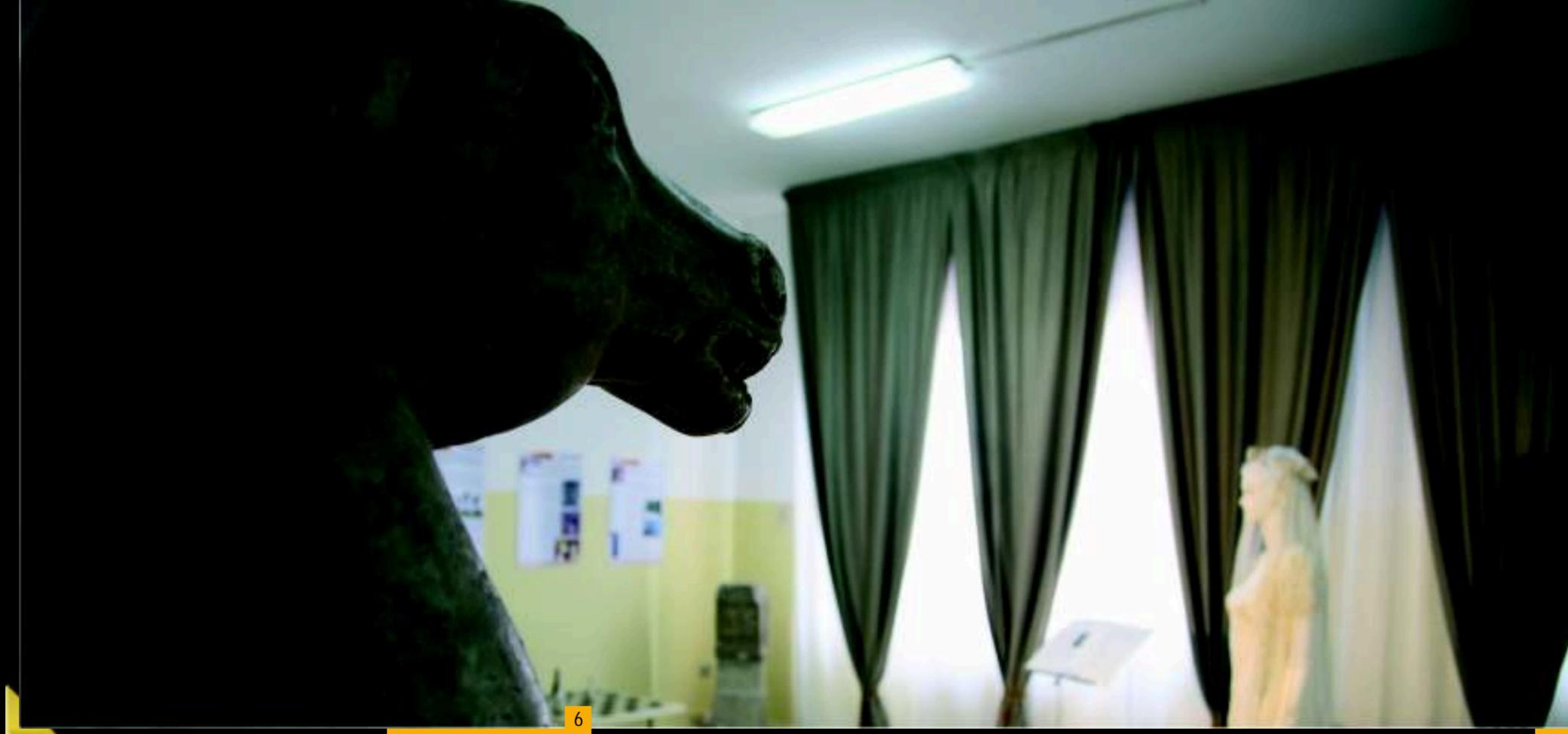
3

- 1 Comiso - La sede dell'Istituto d'Arte "S. Fiume"
- 2 Studente nel laboratorio di arredamento
- 3 Prova pratica di pittura e grafica



Comiso
Studenti al lavoro nei
laboratori dell'Istituto d'Arte





6



5



7

7

6

5 - 6 - 7 Comiso
Mostra itinerante delle opere
realizzate dagli studenti

LA PROVINCIA DI RAGUSA
ALBUM

La Provincia di Ragusa
Anno XXIII - N. 2
Marzo-Aprile 2008

Foto: Maurizio Cugnata

Testo: Cristina Alfieri



affiancando quindi anche questa direttrice didattica alla formazione prettamente professionale. Anche la produzione artistica del preside Pero è oggetto di disamina da parte di Bufalino che non manca di cogliere come "nello sposalizio fra istinto e meditazione, intelligenza e incantesimo, c'è il nodo dell'arte di Pero e la sua più fruttuosa direzione".

Da un decennio circa l'Istituto ha subito nuovamente delle continue trasformazioni inerenti soprattutto alla riforma per l'autonomia scolastica. I dirigenti scolastici che si sono succeduti negli anni (Giorgio Spadaro, Maria Concetta Prestipino Giarritta, Ignazio Inclimona, Salvatore Ciancialo e Vin-

cenzo Giannone) non sono più scelti per le proprie competenze artistiche ma tutti si prodigano per far crescere ancora di più l'Istituto, che non si fa trovare impreparato per cogliere al volo le nuove opportunità e accrescere ancora di più la forte interazione con il territorio.

L'Istituto d'Arte nel corso della sua storia non ha mai esitato a mutare le proprie coordinate, espressione

di quell'ecclettismo non solo artistico ma ben visibile in ogni campo. Un ecclettismo che ha permesso alla scuola di segnare, il passaggio tra la figura dell'artigiano a quella dell'artista: un filo sottile distingue le due figure, l'una non esclude l'altra.

Molti artisti sono stati prima di tutto artigiani: sono le lezioni d'arte che spesso plasmano il genio e fanno dell'artigianato pura arte.

Una scuola con l'anima

di Cristina Alfieri

"Una scuola con l'anima" la definisce il Dirigente Scolastico Enzo Giannone "una di quelle scuole che conservano in maniera pregnante, all'interno di una storia e di una tradizione per molti aspetti eccezionali, un'identità didattica, culturale e, oserei dire, valoriale che ne fanno un luogo eletto di formazione ma anche di cultura.

E' una scuola che soprattutto coltiva il culto della bellezza. Già, la bellezza, una cosa difficile, forse la più difficile da insegnare e da far apprendere. Ma non ai ragazzi, perché essi sono ancora calati tutti dentro la bellezza, vi sono nati, come vi nasce ognuno di noi. Ed è grave, molto grave, forse irrimediabilmente grave, che degli uomini, un gruppo, una comunità, smarriscano le sue tracce, non la sappiano più vedere... Insegnare per non interrompere quel sentiero, e ripristinarlo laddove fosse interrotto. Questo è ancora oggi il

senso più importante di questa scuola, il motivo di fondo che ne giustifica la sua stessa esistenza, e che ne fa, per l'intera comunità, qualcosa di più di una singola istituzione scolastica".

La gravidanza primordiale della scuola sta nella manualità e nella manipolazione delle materie prime (pietra, legno, metalli, argilla e filati), segno di un'artigianalità che molte volte, misteriosamente, si trasforma in espressione artistica.

"Noi rimaniamo ancorati - aggiunge Giannone - alla riflessione nietzscheana per cui la genialità, intesa etimologicamente come capacità di creare arte, non è un'attitudine innata dello spirito, ma il frutto di un lungo e faticoso lavoro, un lavoro del tutto simile all'attività dell'artigiano. In questo lavoro la scuola accompagna gli allievi a fare come gli artigiani, a sviluppare capacità ed esercitare

attività.

A costruire pensiero attivo, a tutto utilizzare come materiale, a guardare con zelo assiduo alla vita interiore propria e altrui, a scorgere dappertutto esempi e incitamenti, a non stancarsi mai di combinare mezzi e modi.

In definitiva, la finalità fondamentale dell'Istituto Statale d'Arte "Salvatore Fiume" resta quello di far imparare ai suoi allievi dapprima a porre le pietre, poi a costruire, a cercare sempre materiale e a plasmarlo continuamente. E alla fine essere in grado di determinare il reale".

Con questa disposizione l'Istituto d'Arte di Comiso si proietta nel futuro pensando, da un lato, ad una continua quanto inevitabile modernizzazione tecnologica dei laboratori, dall'altro, all'istituzione di una nuova sezione che possa formare operatori esperti nei settori del cinema e della fotografia.

Studenti al lavoro nel laboratorio di scultura



Un secolo d'arte contemporanea

Giovanni Bosco ha proposto a Vittoria una mostra sull'arte futurista

La scommessa è doppia: presentare con le doverose ambizioni la sintesi paradigmatica di un secolo di arte italiana e farlo in una città che scopre le potenzialità della comunicazione "artistica". Il merito va sicuramente ad uno suo cittadino, collezionista d'arte e mecenate, Giovanni Bosco, che insieme al grande critico Paolo Levi firma il catalogo della mostra: "Dal futurismo ai percorsi contemporanei", ospitata per tutto il mese di aprile al Palazzo Rizza di Vittoria.

"Definire un secolo d'arte italiana - dice Giovanni Bosco - è un'impresa ardua ma questo non ha fatto scattare l'idea della rinuncia, semmai il profondo desiderio di illustrare la forza espressiva del Novecento".

La mostra è un preziosissimo "regalo" fatto prima alla città, poi alla sua provincia, ma soprattutto a tutti i cultori dell'arte, che per ammirare le selezioni più significative della contemporaneità sono costretti a rincorrerne gli isolati eventi espositivi e che, invece, in controtendenza all'esterofilia culturale hanno potuto ammirarle, percorrendo il pregevole percorso "storiografico" allestito a Palazzo Rizza. La "mirabile visione", per usare un termine caro al barocco, comincia con il futurismo, una delle avanguardie artistiche che firmano il primo decennio del Novecento in Italia. E' datato esattamente 1909, l'inizio del movimento con l'uscita del suo "Manifesto", a firma di Filippo Tommaso Marinetti. Uno scandalo, almeno per quei tempi, considerato il provincialismo italico e bacchettone di un'Italia ancora fortemente sabauda, proclama a proiettarsi in un esasperato futuro, mettendo al bando la "tradizione" considerandola funesta eredità. Ma se il futurismo in letteratura con le sue "parole in libertà" si esaurì ben presto, in arte ebbe risultati magnifici e perfettamente prolungabili e molti dei quali in Sicilia. Giovanni Bosco ha la fortuna di "possedere" i "siciliani" Vittorio Corona, Giulio D'Anna, Pippo Rizzo e Gianni Varvaro e di con-

sentirne la visione. A questi artisti tocca la stessa sorte avuta nel corso dell'allestimento della Biennale di Venezia del 1928 in cui furono inseriti nello stesso spazio espositivo di Aligi Sassu.

"E' un riferimento diretto alla lezione - commenta il collezionista - che il pittore milanese ha ricavato da quelle sperimentazioni d'avanguardia isolana". Per un ideale "continuum" del futurismo con la sicilianità dell'arte, interpretata nell'esaltazione dei suoi fenomeni naturali, ecco le opere di Mario Schifano: "Sicilia, Sicilia", "Lava" e "Mare". A maggiore comprensione della vicinanza con l'avanguardia futurista non sarà affatto superfluo, sfogliando il catalogo, leggere con attenzione la felice intuizione di Serena Dell'Aria e di Francesca Barbi che ricordano proprio le parole utilizzate da Marinetti per definire il vulcano siculo: teatro effervescente quale "Grande Signore Prodigio di spettacoli". Mario



Arturo Barbante e Giovanni Bosco

Schifano, nella sua produzione, al di là delle sue assonanze futuriste, interpreta al meglio l'esperienza dell'Avanguardia Pop italiana rappresentata insieme a Franco Angeli, il pittore maledetto amato da Marina Ripa di Meana, Giosetta Fioroni e Tano Testa, che firma la "Cornice" di Fiumara d'Arte. "La Pop art - spiega Bosco - con il gruppo di Piazza del Popolo o scuola romana realizza in Italia quello che fecero Rauschenberg e Warhol in America facendo diventare feticci artistici gli oggetti di consumo e i loro messaggi pubblicitari". Una vertigine artistica in ritmo crescente con le esposizioni d'autore della migliore transavanguardia. E fornisce certamente un sublime piacere essersi progressivamente smarriti nella contemplazione di Enzo Cucchi, Francesco Clemente e Mimmo Paladino. Stessa sensazione ha accompagnato la visione delle opere di Faustino Pirandello, figlio del grande drammaturgo, Emilio

Greco, Salvatore Fiume, Gian Rodolfo D'Accardi, Osman De Lorenzo e infine di Lucio Fontana, per il posto speciale che riesce a riservare allo spazialismo. "La pittura italiana - commenta ancora Bosco - è di riferimento per l'arte mondiale. Trovo disappunto se alcuni eminenti critici, galleristi, mercanti d'arte si pongono in posizione di sudditanza nei confronti dell'arte americana, che, a mio parere, è grande spesso nel business".

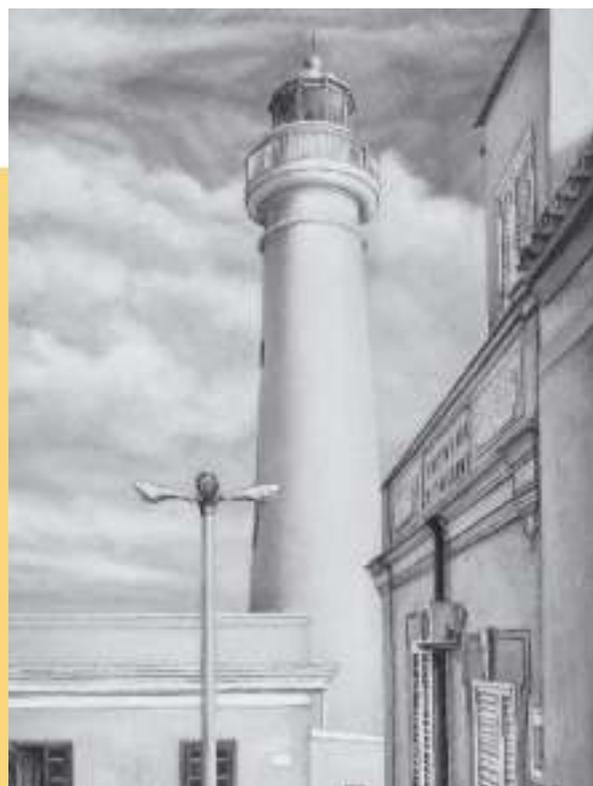
Il futurismo ha fatto tappa a Vittoria. Una mostra che ha sorpreso per la qualità della proposta e per aver gettato una pietra nello stagno. Ben vengano queste opportunità culturali.

Ebbrezze mediterranee di Giovanni Puglisi

di Elisa Mandarà

Ospite del Palazzo Arezzo di Santa Croce Camerina, Giovanni Puglisi con Ebbrezze Mediterranee. Già il titolo della personale rimanda al leitmotiv primario dell'ultima stagione creativa del maestro modicano, ai tratti di icastica sicilianità che balzano netti dalle tele dell'artista. Agavi, carrubi, marine, dune e donne di esplicita sensualità: tutta una geografia, fisica ed umana, inscritta nelle coordinate precipuamente insulari. L'approccio di Puglisi alla propria terra segue però di sovente il filo di una nota protestataria che l'artista stesso denuncia: "I miei cieli sono minacciosi, turbolenti, sospesi tra realtà e polemica". Così si spiega il carrubo solitario nella campagna, assurto a icona di una patria suggestiva ma martoriata, e in tal senso va pure colto l'incendio di colori in stridente, efficace contrasto reciproco in un cielo attraversato, dice l'artista, dalle scie chimiche che hanno alterato finanche la gamma cromatica naturale. Il faro di Punta Secca, attrattiva lirica dei ragusani da sempre (da prima del rilancio mediatico comportato da Montalbano), si staglia da una geometria di costruzioni dai colori altrettanto lirici, ma nelle quali spicca il ritratto spietatamente fedele di un condizionatore.

Va comunque osservato come l'arte di Puglisi travalichi l'intenzione concettuale, e si esprima con varietà di toni nella poesia di una sdrαιο che rivolge lo schienale al mare, inquietamente abbandonata su di una spiaggia deserta, nella rievocazione no-



Giovanni Puglisi "Faro di Punta Secca" olio su tela

stalgica di una Casa sul mare oramai soppressa in favore di più funzionali strutture, nella struggente eloquenza della Nostalgia nello sguardo di una donna alla finestra, nella pelle provata di un divano che pare il correlativo oggettivo del nudo in primo piano. E allusioni impressionistiche rivelano poi le figure di danzatrici, che l'artista ama ritrarre specie nella complessità dinamica di moti di corpi e luci. Qui il tema celebrato è il movimento, nucleo della mostra con cui Giovanni Puglisi aveva costituito artistico trait d'union tra Milano e Ragusa, province in gemellaggio nel 2006, ma che cattura anche oggi l'attenzione del maestro, avvezzo da trent'anni all'espatrio (ha completato la propria formazione presso l'Accademia delle Belle Arti di Roma, dove ha anche a lungo risieduto) e dunque al periodico arricchimento della propria misura e delle personalissime atmosfere coi temi e i modi infiniti della pittura internazionale.



ceramica

di Lucia Fava

Il passato sotto i piedi

Viaggio tra i pavimenti di maiolica della provincia iblea

L'arte di rivestire i pavimenti con mattonelle in maiolica, assai diffusa in Sicilia, si fa risalire agli Arabi. Furono loro, con le grandi conquiste del X e dell'XI secolo a portare in Occidente, le nuove tecniche di ceramica che permisero la nascita della maiolica. Anche se il territorio ibleo non fu mai un centro produttore di tali creazioni, si distingue tuttavia dalle altre aree isolate per l'originalità degli accostamenti e dei materiali utilizzati nei suoi rivestimenti. Preziose testimonianze del passato che sono giunte sino a noi per condurci in un mondo dove sognanti atmosfere da mille e una notte, si fondono in perfetta armonia con gli sfavillanti saloni della Sicilia gattopardesca.

Tra le mattonelle più antiche presenti in provincia di Ragusa, spiccano per la bellezza dei decori e l'originalità dei motivi, quelle della chiesa di San Vito a Chiaramonte Gulfi. Fino al tardo Ottocento il suo pavimento era rivestito da 1000/1500 pregevolissime mattonelle maiolicate l'una diversa dall'altra, inserite tra piastrelle di pietra calcarea e pietra pece. Purtroppo, nei primi anni del '900, per impedire l'esumazione dei cadaveri nelle cripte della chiesa, si procedette alla distruzione delle gallerie sotterranee, con gravi danni alla pavimentazione originaria, che venne utilizzata come materiale da riporto e sostituita con mattonelle di scarso valore. Nel 1996, un restauro del pavimento, ha por-

tato alla luce alcuni antichi esemplari e solo alcune mattonelle (2 intere e 4 frammenti) sono custodite nella cassaforte della chiesa.

Ancora più antico è lo splendido pavimento della Madonna di Monserrato a Comiso. Interessantissima testimonianza di pavimentazioni non più in sito, di cui restano oggi solo pochi pannelli conservati al Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone e al Museo di Palazzo Bello-mo a Siracusa.

Nell'area della Contea di Modica esistevano alcuni pavimenti maiolicati con figurazioni a grande disegno, tra i quali quello della Madonna delle Milizie a Scicli costituiva l'esempio più rappresentativo. Oggi, purtroppo, l'unico superstite è il pavimento della chiesa di Santa Tere-

sa di Scicli. I suddetti pavimenti erano collocati all'interno di edifici ecclesiastici di dimensioni ridotte, ma resi pregiati attraverso l'inserimento di elementi decorativi raffinati ed esclusivi, quali le maioliche figurate.

Altra tipologia di pavimentazione, caratteristica proprio dell'area iblea, è quella che coniuga i materiali lapidei locali (pietra calcarea bianca e pietra asfaltica nera) a piastrelle maiolicate.

Questa soluzione, che introduceva un elemento di novità e distinzione alle tecniche tradizionali, venne scelta in molti casi e con risultati differenti. Il nuovo rivestimento permise alle maestranze locali di sbizzarrirsi in finissime combinazioni decorative create dalla contrapposizione del bianco al nero, utilizzate mediante intarsi, dando vita a effetti

Le testimonianze più pregiate all'interno della Chiesa di San Vito a Chiaramonte Gulfi e della Madonna di Monserrato a Comiso

Ragusa Ibla, la chiesa dell'Idria



suggerenti. È il caso dello splendido pavimento della chiesa di San Giuseppe a Ibla. Il rivestimento è formato da lastre di pietra calcarea polilobate, all'interno delle quali sono inserite mattonelle maioliche rotonde del diametro di 14 cm e decorate con un fiore giallo e rosso su fondo blu. Fasce in pietra asfaltica incorniciano e dividono tali lastre, alla cui intersezione sono disposte mattonelle quadrate verdi. La maggior parte dei rivestimenti maiolicati presenti in provincia di Ragusa è di tipo modulare, le mattonelle creano - combinandosi a gruppi di 4 - una decorazione che va a ripetersi per tutta la grandezza del pavimento. Si tratta, ad eccezione di pochi casi che sono anteriori, di mattonelle di produzione tardo settecentesca, risalenti cioè alla seconda fase di ricostruzione che seguì il terremoto del 1693. Pregevole esempio di pavimento a decorazione modulare è quello della chiesa di Santa Maria di Betlem a Modica. Le maioliche si trovano allocate nella parte più antica della chiesa, nella gentilizia Cappella del Sacramento, edificata dalla Famiglia Cabrera tra la fine del XV secolo e i primi decenni del Cinquecento.

Nel corso del Settecento, assistiamo alla ripresa delle botteghe calatine che si attrezzano alla produzione su vasta scala di mattoni per pavimenti. Una delle famiglie di ceramisti più importanti che operarono nella seconda metà del Settecento fu quella del maestro maiolicaro Antonino Capocchia e dei suoi figli, tra cui Nunzio, autore nel 1785, del pavimento della chiesa di Sant'Anna di Monterosso, di cui restano purtroppo oggi due soli frammenti di mattonelle maioliche. A partire dalla seconda metà del Settecento e per tutto l'Ottocento però, l'invasione dei mattoni di produzione napoletana e vietrina, di migliore fattura e perfezione decorativa e di minor costo a causa di una produzione seriale industriale, provoca la saturazione del mercato isolano, con la conseguente perdita di vitalità della produzione siciliana. Questa, per competere con le fabbriche campane, inizia a impiantare i primi stabilimenti a Palermo e soprattutto a Santo Stefano di Camastra, un centro che diventerà il punto di riferimento in Sicilia delle importazioni di mattoni. Sono senza dubbio napoletane le splendide mattonelle ottocentesche che campeggiano inserite tra la pietra asfaltica, nella navata centrale della chiesa di Sant'Antonio Abate a Giarratana. La provenienza partenopea delle maioliche è attestata dal marchio impresso sul retro: fabbrica Raffaele Prete. Un discorso a parte va fatto per l'antico pavimento del Santuario della Madonna di Gulfi, portato alla

luce nel corso di alcuni interventi di ristrutturazione della chiesa. A 30 cm di profondità dalla più recente pavimentazione marmorea, sono stati trovati tre rombi formati ciascuno da due cornici maioliche, inserite nella pietra calcarea che dovevano rappresentare il pavimento originale della sagrestia. Anche nell'edilizia civile abbiamo larga documentazione di produzione ottocentesca, come i pregevoli pavimenti dei barocchi Palazzo Spadaro a Scicli e Palazzo Battaglia a Ragusa Ibla.

Per quanto riguarda le decorazioni architettoniche la tipologia più attestata è costituita dalle chiese di San Domenico a Ibla, di San Giuseppe a Vittoria, di San Biagio a Comiso e di San Giuseppe a Chiaramonte Gulfi. In questi casi si tratta di rivestimenti con maioliche policrome cuneiformi, del tipo usato nella zona della Madonie, e in quella calatina, la cui datazione sembrerebbe di primo Settecento. Non si può però trascurare la produzione di mattonelle cuneiformi a Santo Stefano di Camastra, che, qualora ne fosse dimostrata la paternità, farebbe slittare la datazione delle maioliche di almeno un secolo.

Casi isolati appaiono invece quelli delle chiese di Santa Maria della Consolazione a Scicli e della Madonna dell'Itria a Ibla, che presentano guglie campanarie decorate con piastrelle maioliche riconducibili ad esempi palermitani. Molto particolare il campanile della chiesa dell'Itria, decorato da 8 pannelli maiolicati, formati originariamente da 50 mattoni ciascuno. In ogni riquadro, su fondo bianco, è raffigurato un vaso giallo-arancio poggiante su un piedistallo azzurro, decorato con foglie accartocciate dello stesso colore, da cui fuoriescono tralci fioriti verde ramina ed iris nei colori giallo, verde e azzurro. Le maioliche, di chiara produzione calatina, si presentano tuttavia in uno stato di deterioramento alquanto avanzato. Diversi pannelli sono privi di mattoni, che sono caduti e si trovano ai piedi del campanile, mentre, in un riquadro è incisa la data di fabbricazione: 1754.

Comiso, la chiesa di San Biagio





cultura

di Giovanni Criscione

L'Adamo inedito di Campailla

Un opuscolo di quattro fogli si conserva nella Biblioteca Zelantea di Acireale

Le opere del poeta e filosofo modicano Tommaso Campailla (1668-1740) sono state ristampate più volte nel corso del Settecento, a testimonianza di un interesse che oltrepassava l'ambito cronologico dell'attività scientifica e letteraria dell'autore.

Nel 1744 la stamperia reale di Giuseppe Cairolì in Milano pubblicava una nuova edizione del suo poema filosofico "L'Adamo ovvero il mondo creato", poi ristampata nel 1757. Tra il 1783 e il 1784, l'abate torinese Secondo Sinesio, segretario particolare del vescovo di Siracusa Giambattista Alagona, dava alle stampe l'opera omnia del filosofo modicano, in due volumi.

Nella prima metà dell'Ottocento, però, l'interesse per il cartesiano di Modica venne scemando. Se si esclude, infatti, la pubblicazione dell'inedita "Filosofia per principi e cavalieri" (1841) a cura del nipote Giuseppe Campailla, non vi furono altre edizioni delle sue opere. Accanto alle edizioni che effettivamente videro la luce, va tenuto conto però anche di quelle che, seppur progettate con impegno, non furono portate a termine.

Alla Biblioteca Zelantea di Acireale si conserva un opuscolo a stampa di quattro fogli non numerati, senza data e senza luogo di edizione (ma databile intorno alla metà dell'Ottocento per riferimenti interni), che pubbli-

cizza l'imminente riedizione in fascicoli dell'Adamo del Campailla. La ristampa non fu portata a termine forse per mancanza di associati (nell'elenco dei sottoscrittori figura soltanto la firma del poeta, filologo e politico acese Leonardo Vigo), ma l'opuscolo è interessante per due motivi. In primo luogo perché non si conosceva l'esistenza di questo progetto editoriale ottocentesco. Secondariamente perché riportata, per focalizzare meglio l'attenzione sull'oggetto della ristampa, una scheda su Tommaso Campailla compilata da Vincenzo Navarro, finora sconosciuta agli studiosi del filosofo modicano. Il piano dell'opera era il seguente: "Il poema è di trentasei fogli di stampa e sarà diviso in sette fascicoli, formato e carte pari al presente manifesto". Quanto alle condizioni di vendita, era obbligatorio associarsi, cioè prenotare la propria copia anticipando una piccola somma. Gli associati avrebbero ricevuto un fascicolo di quaranta pagine ogni primo del mese. Ogni fascicolo costava una lira, da pagarsi alla consegna. Per la Sicilia e il Continente non c'erano spese postali aggiuntive. "Nell'ultimo fascicolo - si aggiungeva - si darà gratuitamente ai signori associati il ritratto dell'autore a litografia. Chi firma per nove copie, garantendone il pagamento, ne avrà la decima in dono".

Per invogliare i lettori ad

associarsi, l'opuscolo riportava un inedito profilo del Campailla "per come ce lo fa conoscere uno dei migliori cigni di Parnaso, un genio sommo e conosciutissimo nella repubblica letteraria qual è il signor Navarro di Ribera".

Medico e letterato di fama, Vincenzo Navarro (Ribera, 1800-Sambuca di Sicilia, 1867) era socio delle accademie del Buon gusto di Palermo, della Civetta di Trapani, della Lilibetana di Marsala, degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale, della Tiberina toscana, dell'Accademia di Scienze e Belle Lettere di Palermo, membro del Gabinetto letterario e di Storia naturale di Siracusa e della Società economica di Girgenti. Era stato, inoltre, presidente del Comitato di Sambuca nel 1848 e nel 1860. Aveva pubblicato saggi storici, tragedie, poesie sia di argomento sacro che profano (tra cui un'ode a Napoleone, una a Garibaldi e una al segretario di Stato e suo concittadino Francesco Crispi) e vari articoli scientifici, oltre a una memoria indirizzata al Parlamento di Sicilia con la quale chiedeva di eliminare le risaie della Valle di Verdura perché apportatrici di malaria (1848). La sua scheda su Tommaso Campailla si può dividere in due parti: la prima verte sulla vita, la seconda sull'opera e sulla sua "fortuna". La parte biografica, largamente dipendente dalle informazioni

contenute ad vocem nella Bibliotheca sicula del Mongitore, non contiene notizie originali. Vi si accenna ai principali momenti della vita del filosofo modicano: le origini patrizie, l'infanzia svogliata, il prodigioso risveglio adolescenziale, lo studio matto e disperatissimo degli anni successivi, il soggiorno a Catania per frequentarvi la facoltà di Giurisprudenza, l'interesse per l'astronomia e l'astrologia poi abbandonato in favore della filosofia e delle scienze naturali, "fisiche, meccaniche, mediche e chimiche", fino alla morte avvenuta all'età di 72 anni per apoplezia. Nel complesso Navarro traccia un ritratto vivace del filosofo modicano, definito "alto, brutto della persona, guercio degli occhi e segaligno e non felice parlatore, ma prodigioso di ingegno ed eruditissimo".

La seconda parte della scheda, più originale, contiene un giudizio lusinghiero sulle opere del cartesiano di Modica. Dopo averne elencato gli scritti, Navarro si soffermava sull'opera che lo aveva reso immortale: l'Adamo ovvero il mondo creato.

In essa, scriveva, "tutta la filosofia che Cartesio coglie con gli esperimenti di Boyle e i pensieri di Borelli e di Malpighi è felicemente trasfusa con dei bellissimi episodi, mostrando anco i progressi delle scienze e degli scienziati specialmente in Sicilia, in una guisa al tutto meravigliosa e che è più con vena splendidissima di italiana poesia".

"Se avesse egli rifatto il suo poema – continuava, prevenendo le eventuali obiezioni circa la sua inattualità – innestandovi le nuove dottrine di Newton che egli anzi volle ostinatamente combattere, e bandendo da esso i concetti che sentono del Seicento, egli ne avrebbe dato uno dei più grandi poemi epico-didattici del mondo; conciosiacché, dopo la divina cantica di Dante, questo è l'ultimo poema nel quale tutto o quasi lo scibile umano è trasfuso sì che anco di esso può dirsi che sia un componimento "al quale ha posto mano e cielo e terra". Egli però non è tale che non si faccia con grandissimo diletto ammirare, né più concettoso è del Guarini che pur tuttodi vien

letto e applaudito".

L'autore si chiedeva quindi perché l'Adamo non avesse avuto il successo che meritava.

"Noi non sappiamo perché il meraviglioso Adamo del Campailla non sia stato più nei recenti tempi riprodotto - rispondeva - Habent sua fata libelli! Anco in tutto fa uopo di fortuna. Né il dire che esso contiene una filosofia (quella di Cartesio) che non è più in credito, fa ch'egli non debba essere generalmente pre-giato, avvegnachè anco quella di Epicuro non è più in voga, eppure il poema della "Natura delle cose" di Lucrezio Caro che n'è pieno zeppo viene tuttodi letto e ristampato.

Gli è la inconcludentissima non curanza delle cose nostre siciliane, che lo ha tenuto al buio: colpa in gran parte del picciol faro che dalla bella penisola ne disgiunge!

Altrimenti con le altre belle cose nostre, l'Adamo del Campailla stampato e ristampato si ammirerebbe.

Ma speriamo che volgendo in meglio col generale progresso i nostri destini, egli sia dagli intelligenti tipografi tratto dall'ingratissimo oblio, facendo rinverdire quest'altro bellissimo alloro dell'Italiano Parnaso".

E per giustificare le proprie asserzioni, citava alcune ottave del canto XIII dell'Adamo, in cui si descrivono le bellezze di Eva.

"Or se questa non è poesia bella, grande, vera, immaginosa – scriveva al termine della citazione – non sappiamo qual altra mai possa essere tale".

Da qui la conclusione del letterato di Ribera, affidata a una bella metafora: "Vogliamo quindi sperare che esso qual sole già eclissato e non ispento, più splendido riapparisca sul nostro letterario orizzonte e dimostrare al mondo un'altra gloria italiana". Speranza vana, la sua, in quanto sarebbe trascorso un secolo e mezzo prima che una nuova ristampa dell'Adamo (1998) vedesse la luce.



Il busto di Tommaso Campailla

Un progetto editoriale nell'800 prevedeva la riedizione dell'Adamo: non fu portata a termine per mancanza di adesioni. E' rimasta inedita una scheda sul filosofo modicano a firma del letterato di Ribera, Vincenzo Navarro.

Il canzoniere nuovo di Letizia Dimartino

Nella silloge "Oltre" traluce una malinconia assidua in cui l'amore si avverte quale tensione inappagata e lontana

Sebbene germi da voce di indubbia modernità, rimanda quasi alla tradizione dei canzonieri l'intima coesione di *Oltre*, la più recente silloge di Letizia Dimartino (Archilibri-Edizioni Salarchi Immagini, 2007). Ed ai canzonieri di timbro squisitamente femminile, mossi da urgenze primariamente autoespressive può, in particolare, ricondursi questa terza prova della poetessa ragusana. Il libro si configura difatti certamente come racconto di archeologia psicologica, condotto lungo quattro spaccati tematici, che trovano corrispettivo nelle sezioni in cui l'autrice ha voluto scandire e fissare i cardini del

proprio universo lirico: *Geografia del corpo*, *Musa di madre*, *Telescopio*, *Imperturbabili equilibri*. Lo rivela tale, già nei primi versi, la propensione all'autoritratto, cui è funzionale lo spesseggiare di un'aggettivazione autoreferenziale. Nel disegno della propria interiore verità, la Dimartino incorre in una serie di nuclei – semantici, lessicali, di colore – che costituiscono, nella loro ossessività di occorrenze, le zone più significative e originali del libro. Insistito il motivo della materia, che rende tangibili non solo le immagini innumerevoli legate alla sfera del corporeo, ma tutto un blocco di versi, in cui

il gesto quotidiano, la chiusura di un cassetto, per esempio, riceve poetica rielaborazione facendosi rituale del sentimento, momento espressivo di una simbologia spirituale. E proprio al corpo, iterato scrupolosamente nella sua geografia spesso sofferta, ("carne dolorante", "il mio corpo/dolori che vanno – che voglio", "il corpo/è inchiodato in geografico viaggio"), è connesso l'altro fulcro della raccolta, l'amore, cantato nelle diverse concretazioni, di madre, di donna, di essere pulsante di umanissima vitalità.

Traluce una malinconia assidua dai frammenti eterometrici costitutivi di *Oltre*: numerosi gli squarci chiaroscurali, in cui l'amore si avverte quale tensione inappagata, lontana da quell'amore reciproco ed esemplare che da Petrarca in poi si fa direttrice di affinamento spirituale. È essenzialmente amore *in absentia*, quello che fa vibrare credibile la corda dell'ispirazione di Letizia Dimartino, "amore parziale", l'amore negato di un "bacio cancellato", la passione intrinsecamente contrastata dalle solitudini spietate cui non ci si rassegna mai: "Il non averti/un verso – un sorriso, veloce/d'amaressa senza colore/poi mi dirai se è vero/che ti perdo". Ugualmente mortificante la sensazione dell'attesa d'amore delusa, in atmosfere trepidanti, intrise della greccità lirica: "Con quale fiato/t'attendo d'emozione pre-



Presentazione della silloge di Letizia Dimartino. Al microfono Carmelo Arezzo

sa/finisce tutto nell'attimo/d'una mattina di livido giallo/te ne vai adesso che ho imparato/- oltre, un po' più su di noi -/ed è già domenica". Da ciò, forse, lo sguardo scuro alla vita ("Quando resto/in un mattino/che non promette/e balbetta con/me spersa"); da ciò la dominante tonale - eloquente - del grigio, per cui quella della Dimartino è anche poesia della difficoltà ("tempo complicato", "giornate da ricominciare"). In un cosmo emozionale e concettuale se non di chiuso pessimismo, di indubbio disincanto esistenziale, guizza sovente lo spiraglio della creazione poetica, momento di riscatto dell'io, che, all'abbandono inerme alla talora sfi-brante quotidianità, oppone un atto di autoaffermazione e di autoidentificazione quale poeta, atto visibile nel richiamo frequente alla propria scrittura, come pure nella definizione del proprio io quale pensiero. "È grido delle grida/se scrivo è perché voglio e poi la notte è già a metà/e i versi vengon giù veloci/che il cielo trascolora". La coscienza piena di vivere entro una spirale allucinata - quella dell'uomo invischiato nelle problematiche della contemporaneità - stimola la facoltà eidetica del poeta, che trova rifugio, e scampo, nella sua stessa creatività: "Mi difendo/con fantasie e silenzi/ma quando vedrò/di questa follia le mani"? Che il dettato dell'autrice non sia poi il prodotto improvvisato di un esordiente, lo denunciano i costanti accorgimenti formali, prima la sinestesia, mediante i quali si stabilisce una tramatura continua tra verso

e verso, tra un componimento e il successivo. I testi maturano, salvata la specificità del contenuto, da un'onda lirica unitaria, da un unico sospiro: perciò le anafore ricorrenti, le figure dell'accumulazione, le triadi aggettivali, il tricolon a rendere l'intensità della situazione, perciò il gioco occasionale delle rime bacciate, entro l'ambito di una lirica asciutta, che sceglie più regolarmente i toni secchi di una melodia povera, antilirica, per proiettare sulla pagina il proprio cuore.

Scuote questo sistema dei richiami l'inaspettato neologismo, la cui icasticità è legata proprio alla sua collocazione, o gli intarsi linguistici latini, segno ulteriore della varietà dell'officina dell'artista.

A campione di questa poesia che ha valicato con forza l'ambito corto delle convenzioni, può senz'altro assumersi il proemiale della raccolta, che, come in ogni canzoniere che si rispetti, ospita il progetto del libro. Se ne apprezzeranno fuochi e modi, dall'*incipit* in *medias res*, allo svolgimento quasi prosastico, all'ambientazione finemente disadorna, ai tentativi consapevolmente vani di dare definitoria, appagante decifrazione di quel misterioso, poeticissimo *Oltre*: "Che m'insegnasti in versi e stili/con parole di poco, eppure seguò/il rigo forte del pensiero/niente m'appartiene/e non so più se solo questo sguardo fermo/o la parola inseguita oggi/in quel futuro che sgomento viene/di misterioso e sconosciuto senso/è l'oltre, ciò che intravedo,/o notte".

Il dolore di Bufalino

di Antonio Cammarana

Il dolore si respira nella produzione letteraria di Gesualdo Bufalino. C'è in ogni sua opera, anche quando sepolte sembrano le cause che lo hanno generato: perché l'autore - che nel dolore a lungo è vissuto - ne coltiva e ne assapora gli echi nell'eccezionalità della parola, sempre facendola scaturire dal profondo lavoro di scavo nella memoria e nei sentimenti, nell'analisi sottile di se stesso, uomo solo che ha coscienza della sua solitudine e che nella solitudine si esamina per cogliere i sensi più vivi e le forze più oscure: "les mots" intime e artisticamente poetiche. Nasce così l'aedo di se stesso, che canta con la prosa e con i versi i temi della memoria, della malattia, della morte, della provvisoria felicità, del sogno ora sistemandoli dentro il velo della diceria,

ora cospargendoli di amaro miele, ora facendoli muovere nell'ombra delle menzogne; ai quali temi dobbiamo aggiungere gli altri della lettura e della scrittura sentiti e realizzati come rifugio e come tana e le schegge del museo d'ombre, delle cere perse, della luce e del lutto, dei personaggi di romanzo. Temi tutti affrontati con la singolare capacità di dare alle frasi un suono tutto particolare, scegliendo le parole - che sovente sono veri e propri lampi di acutezza e penetrazione - con grande cura. Perché, come uomo, la seduzione del nulla ha vissuto e, come scrittore e poeta, pensieri e sentimenti ha nutrito di malinconiche risonanze musicali. All'ombra del dolore: il dolore tragico del singolo, che è l'essenza della sua anima.

Quasimodo e la Sicilia vista oltre confine

Il premio Nobel per la letteratura a 40 anni dalla scomparsa resta un interprete profondo della condizione umana

In questi ultimi decenni la critica ha fortemente ridimensionato il significato e il valore della poesia di Salvatore Quasimodo, di cui quest'anno ricorre il quarantesimo anniversario della sua morte, sottolineando più le sue capacità nel rimodellare echi e movenze altrui piuttosto che la sua originalità. A tal proposito il Sapegno ha scritto: "Raramente raggiunge esiti di autentica poesia, più spesso è un letterato squisito, abile a manipolare fraseggi e stilemi di un linguaggio poetico genericamente moderno. La sua misura più vera è quella del traduttore; e di lui restano soprattutto le trascrizioni in toni moderni dei lirici greci, di Catullo e di Virgilio".

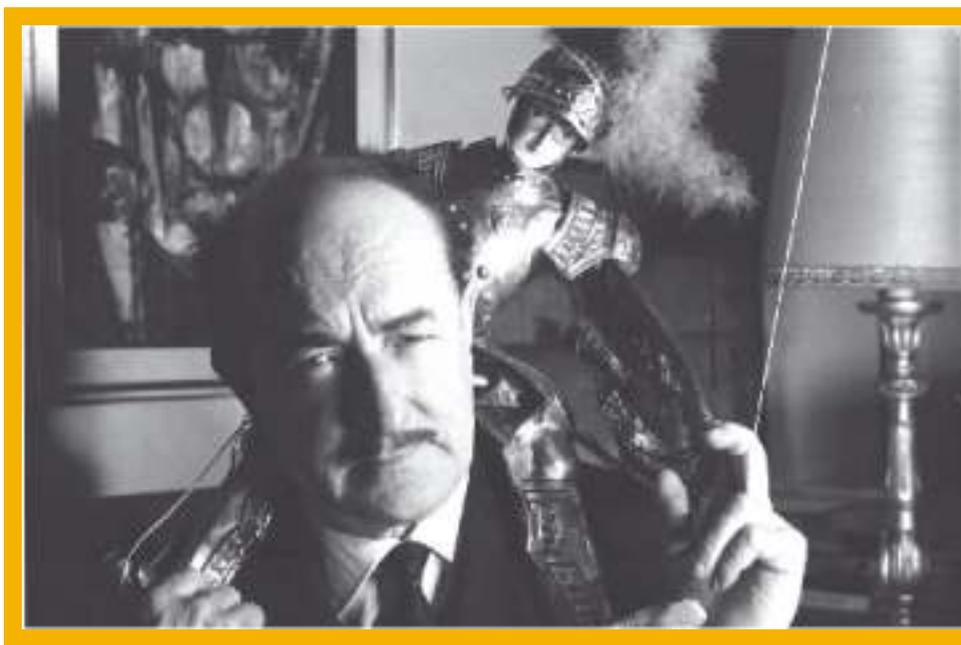
Nonostante gli scarsi entusiasmi di Sapegno, il poeta originario di Modica (nasce nella città della Contea nel 1901) rimane, comunque, una delle figure più alte del Novecento poetico, un interprete profondo della condizione umana, nel segno di una visione della vita senza illusioni. In lui il motivo insulare è il cordone ombelicale che lo tiene legato alla terra madre. Nel '50 scriveva che ogni poeta si ritaglia uno spazio, sceglie una "siepe come confine del mondo [...] la mia siepe è la Sicilia: una siepe che chiude antichissime civiltà e necropoli e latomie e telamoni spezzati sull'erba e cave di salgemma e zolfo e donne in pianto da secoli per i figli uccisi, e furori contenuti o scatenati, banditi per amore o per giustizia".

Al mondo greco-siculo occorre rifarsi per comprendere il retroterra mitologico della sua poesia, l'essenzialità del suo stile. Il motivo dell'isola appare tanto più radicato in Quasimodo in quanto egli, non diversamente da altri suoi conterranei, lo vive nell'intensità del distacco, dell'involontario esilio (nel 1919 aveva lasciato la Sicilia).

Sud (Modica) e Nord (Milano) sono i poli aggreganti della sua esperienza vitale; l'inserimento nel tessuto della civiltà settentrionale, più ricca ed evoluta, fa scattare in lui il ricordo di un'infanzia mitizzata, di una terra lontana rappresentata nella viva realtà storica, nella sofferenza umana della sua gente.

Le immagini del passato non

suscitano desideri ma tristezza, una enorme sconsolata malinconia: nella poesia *Vento a Tindari* l'isola, rivisitata dalla memoria, diviene raffigurazione di un luogo incantato, inchiodato nel tempo, in contrapposizione all'aridità del presente. Il sicilianismo del poeta però non esclude il recupero della dimensione intima dei suoi più segreti sentimenti: dolcissimo il colloquio con la vecchia madre in *Lettera alla madre*, a cui segue quello altrettanto vibrante di intensità umana rivolto *Al padre*. Si affermò con la raccolta poetica *Acque e terre* sin dal 1920/1929 e poi con *Oboe sommerso* (1932); nei suoi versi ritorna sempre il ricordo della terra natia – come per tanti meridionali –



quasi un amore religioso intriso di una struggente nostalgia, del rimpianto per un Eden perduto, che si identifica con l'incorrotta infanzia dell'uomo e del mondo, che ognuno sente di avere smarrito e aspira a ritrovare.

Nasce frattanto e si diffonde quel movimento letterario – non si può parlare di scuola vera e propria – oggi conosciuto con il nome di ermetismo, di cui Quasimodo diventa un autorevole rappresentante. Assieme ad altri egli crea una lingua tipica, fatta di evocazioni, di sofisticati rapporti analogici, ma anche di oscurità e difficoltà interpretative. Nel 1940 esce una apprezzata traduzione dei *Lirici greci*. L'attività di traduttore gli consentì non solo l'affinamento della tematica poetica, ma anche un colloquio aperto con gli antichi classici, che vennero proposti attraverso una interpretazione personalissima, tanto che si può parlare di testi rivisitati attraverso una sensibilità moderna e una parola essenziale. Con le raccolte della maturità, *Ed è subito sera* e *Poesie nuove* del 1942, approda alla realtà e alle vicende della storia contemporanea. L'aggettivo nuove intende sottolineare la frattura con la produzione precedente, come se Quasimodo si preoccupasse di avvertire il lettore del cambio d'indirizzo, che lo ha portato a soluzioni vicine ai problemi di ogni giorno. La guerra infatti interrompe un periodo poetico, una cultura, e propone nuovi valori; il dialogo dello scrittore con gli uomini diventa fondamentale: da ciò la necessità di parole comuni, al posto di quelle esasperatamente ricercate. La poesia italiana riscopre nel secondo Quasimodo la sua missione etico-sociale: il poeta mette l'intelligenza e la penna al servizio della causa nazionale, si fa uomo tra gli uomini. Viene pubblicata nel 1947 la raccolta *Giorno dopo giorno*, la sua voce si leva sulle rovine e sul dolore della guerra per condannare la barbarie, l'umanità imbestialita, diventata "peggiore di Caino"; la parola acquista un timbro risentito, suona netta e senza incertezze. Dominano i grandi temi collettivi: l'occupazione tedesca, la

Resistenza, le lotte sociali. E la Sicilia viene realisticamente rappresentata come una "terra lontana, nel Sud, / calda di lacrime e di lutti. Donne, / laggiù, nei neri scialli / parlano a mezza voce della morte, / sugli usci delle case".

Più tardi, nel 1949, appare nelle librerie *La vita non è sogno*: il poeta è immerso nella realtà del suo tempo, vuole parlare a tutti gli uomini, aprire i loro cuori alla verità, far capire che sulla legge dell'odio deve trionfare quella esplicita dell'amore. Vi si legge *Lamento per il Sud*, in cui alle immagini antiche che sbiadiscono sul filo del ricordo subentrano quelle di un meridione storicamente proteso verso la giustizia sociale, invocata per l'umile umanità che lo abita. Nel volume *La terra impareggiabile* (1958) ai moduli ermetici di una volta subentrano forti accenti civili e un esplicito impegno politico, però sempre filtrati nei modi di una consumata eleganza letteraria. Considerato dalla critica più qualificata come uno degli esponenti più rappresentativi della poesia del Novecento, dopo vari e prestigiosi apprezzamenti venne insignito nel 1959 del premio Nobel per la letteratura, non senza vivaci polemiche e astiosità tra gli addetti ai lavori. Fu il quarto italiano, dopo Carducci, Deledda e Pirandello, ad ottenere questo massimo riconoscimento culturale del valore universale della sua poesia. Nel 1960 ricevette anche la laurea honoris causa dall'Università di Messina e da quella di Oxford nel 1967. In *Dare e avere* (1966) c'è infine un ripiegamento intimistico, il poeta si sente assalito dal male fisico, avverte prossima la fine, che avverrà a Napoli nel 1968 per emorragia cerebrale.

La biografia

Salvatore Quasimodo, nato a Modica in provincia di Siracusa (ora Ragusa), nel 1901. Dopo gli studi tecnici a Gela e a Palermo, si iscrisse al Politecnico di Roma (1919), ma ben presto per problemi economici abbandonò l'università dove frequentava la facoltà di ingegneria, avendo trovato un impiego prima come disegnatore tecnico e poi al Genio Civile (1926). Per motivi di lavoro si spostò da Reggio Calabria a Firenze, dove venne a contatto con gli ambienti letterari tramite Vittorini (suo cognato), e infine nel capoluogo lombardo. Nel 1941 gli venne assegnata, "per chiara fama", la cattedra di letteratura italiana presso il Conservatorio musicale "Giuseppe Verdi" di Milano, cattedra che tenne fino alla morte. Ma restò profondamente legato alla Sicilia

Emanuele Mandarà e Salvatore Quasimodo





La Pira sul divorzio scrisse a Berlinguer

Le lettere inedite del sindaco di Firenze al segretario del Pci in un libro di Giambattista Scirè

“Magari vostra moglie vi lascerà per scappare con qualche ragazzina”. Tra le infauste previsioni che funestarono la battaglia per il divorzio questa di Amintore Fanfani non fu la più catastrofista. Per Gabrio Lombardi, studioso di diritto romano, lo scioglimento del vincolo coniugale rappresentava una “variante dell'harem diluito nel tempo”: pornografia, droga e omosessualità ne sarebbero stati i naturali derivati. E dalle colonne del *Corriere della Sera* arrivavano le geremiadi di alcuni intransigenti moralisti: “Gli scrittori saranno perseguitati, gli intellettuali dispersi nelle galere e nei manicomi, e i confini inesorabilmente aperti ai carri armati sovietici”.

Nel 1974 - solo trent'anni fa - l'Italia si preparava allo storico referendum, che vedrà sconfitto il partito antidivorzista. Un documentato volume di Giambattista Scirè ripercorre quella stagione rivelando contatti segreti ed inattese eterodossie delle gerarchie ecclesiali per larga parte rimossi o confinati in pubblicazioni poco diffuse (*Il divorzio in Italia. Partiti, Chiesa, società civile dalla legge al referendum*, Bruno Mondadori, pagg. 210). Inaugurata nel 1965, la discussione sul divorzio proseguì fino al 1970 con l'approvazione della legge in Parlamento, per chiudersi quattro anni più tardi nello scontro frontale tra favorevoli e contrari.

Una storia del passato? A rileggerla oggi, non appare tale. Le questioni messe in gioco in quell'accalorata contesa sono rimaste tuttora aperte. Il rapporto tra Stato e Chiesa, innanzitutto, ma anche le nuove tipologie di famiglia e il confronto tra fede religiosa e impegno politico.

Quel che colpisce - nel raffronto tra ieri e oggi - è il maggior fermento all'interno del

mondo dei credenti e della stessa curia: una realtà più articolata dell'attuale, assai più libera rispetto ai diktat del Vaticano, meno irreggimentata dentro lo stesso episcopato, reso polifonico dalle voci dissonanti del cardinal Pellegrino, vescovo di Torino, o di monsignor Bartoletti, vescovo di Lucca e fautore del disimpegno della chiesa dalla politica italiana.

Tra i tratti di maggiore continuità è l'attenzione mostrata dalla sinistra, specie dal Pci, nel rapporto cattolico con il mondo e con la Chiesa. Un capitolo rimasto nell'ombra - ricostruito da Scirè - riguarda i contatti segreti intercorsi nel novembre del 1969 tra Giorgio La Pira, ex sindaco di Firenze e protagonista negli anni Cinquanta di un primo tentativo di dialogo dei cattolici con il mondo marxista, ed Enrico Berlinguer, allora vicesegretario del Pci. In Parlamento era già cominciata la discussione sulla legge Fortuna-Baslini, accompagnata da manifestazioni pubbliche molto vivaci. A fine settembre mentre dalla storica finestra dei palazzi vaticani Paolo VI impartiva la benedizione apostolica ai fedeli mettendoli in guardia dai demolitori della famiglia, in piazza Cavour una folla raccolta dai radicali gridava il suo sì al divorzio. La Chiesa mirava a impedire l'approvazione della legge con l'argomento che essa avrebbe comportato una grave violazione dell'articolo 34 del Concordato, nel quale si attribuiva ai soli tribunali ecclesiastici l'annullamento del vincolo matrimoniale sancito con rito religioso. A metà novembre un pronunciamento solenne della Cei riassumeva le ragioni naturali prima ancora che religiose dell'opposizione al divorzio, che in ottobre aveva già superato l'esame della

Camera. Di lì a poco ci sarebbe stata la discussione in Senato, preceduta da un intenso lavoro di contatti riservati.

È in questo clima che La Pira spedisce una lettera a Berlinguer, nell'ambito di una consolidata abitudine epistolare. Nella missiva gli chiede esplicitamente l'astensione al Senato, e lo fa in nome della trojka fondativa del comunismo italiano. "Credimi", gli scrive il 21 novembre 1969, "il Pci, se si astenesse, compirebbe un "atto rivoluzionario": un atto che avrebbe certamente conseguenze incalcolabili sulla strategia storica e politica del nostro tempo. Se Togliatti fosse vivo, farebbe (penso) così (come per l'articolo 7): Gramsci (penso) farebbe così". Non può il Pci votare una legge "socialdemocratica-liberale". "È cosa antiscientifica; è tipicamente borghese; "vecchia"; segno d'una civiltà

tramontata!". La Pira concludeva il suo appello con l'invito ad elaborare un "piano di diritto familiare nuovo".

La proposta, secondo la ricostruzione di Scirè, non rimase senza effetti. "Al Senato otto divorzisti disertarono il campo nel segreto dell'urna, costringendo il fronte laico a trattare con la Dc e a modificare in extremis la legge". Se certo non è dimostrabile che le defezioni appartenessero al Pci, è indubbio che a Botteghe Oscure si procedesse con prudenza. "in certi settori del partito c'è molta tiepidità", lamentava Terracini. E Ingrao biasimava una diffusa "sordità". Fino al settembre dell'anno successivo - il divorzio diventerà legge dello Stato il 1 dicembre del 1970 - La Pira continua ad incalzare Berlinguer, nel tentativo di convincerlo ad ammorbidire la propria posizione sul divorzio. "Il Pci non può permettere che una legge così stupida e così eversiva della unità fondamentale del corpo sociale entri come un veleno intossicatore del nostro popolo: è una legge tipicamente "borghese" (della borghesia deteriorante: quella dei ricchi e degli oppressori!). Un grande partito popolare come il vostro non può permettere che una ferita così grave sia inferta nel corpo del popolo italiano! Tu che sei una guida politica e un padre di famiglia esemplare puoi ben valutare queste cose. Sono certo che farai tutto il possibile perché questo terribile errore politico ed umano non sia commesso!". Il postscriptum non diverge dai richiami precedenti: "Togliatti, se fosse vivo!, direbbe le stesse cose". La legge fu approvata, ma anche nel prosieguo della discussione il Pci si mostrò vigile nel mantenere i rapporti con i credenti contrari al divorzio.

Non meno articolato si presenterà più tardi, nella campagna referendaria, il fronte cattolico, con alcuni alti prelati assai critici verso l'ala più intransigente della Chiesa. Anche grazie alle lettere inedite di Mario Gozzini, protagonista della Sinistra Indipendente, Scirè ricostruisce il ruolo "ribelle" di monsignor Pellegrino, secondo il quale sarebbe stato un gravissimo errore "negare la comunione in Cristo" a chi "per motivi di libertà di coscienza, di pace sociale e per valutazioni politiche contingenti" era contrario all'abrogazione della legge. E una prima bozza della Conferenza Episcopale, stesa da monsignor Bartoletti nel rispetto delle novità conciliari sull'autonomia del laicato cattolico, inizialmente fu approvata da Paolo VI con l'appoggio dei cardinali Lercaro e Pellegrino e dei vescovi Capovilla, Baldassarri e Bettazzi, mentre in un secondo momento fu giudicata inaccettabile e definitivamente respinta dal partito di Siri. Una spaccatura non irrilevante, questa all'interno dell'episcopato, su cui il vaticanista Giancarlo Zizola scrisse un documentato articolo per Il Giorno. Ma il quotidiano lo censurò per i vertici intrecciati di Chiesa e Democrazia Cristiana: il pezzo sarebbe uscito più tardi su *Testimonianze*, la rivista del dissenso fiorentina.

Il resto è storia nota. Diciannove milioni di italiani votarono contro l'abrogazione, ossia il 59,1 per cento degli elettori. "Con stupore e dolore" il Pontefice accolse l'esito referendario. Per l'ortodossia ecclesiastica, e per il blocco conservatore rappresentato da Amintore Fanfani, fu una pagina nera. Per l'Italia dei diritti civili, una fondamentale vittoria. Ma questa, si, sembra una storia lontana.

Giambattista Scirè

Il divorzio in Italia

Partiti, chiesa, società civile
dalla legge al referendum (1965-1974)

Bruno Mondadori





tradizioni

di Pietro Monteforte

A lenti passi

*Il ricordo e il racconto
dei vinti della Ragusa
che non c'è più nel libro
di Giovanni Gambina*

Un racconto di memorie in cui l'autore si propone e ci propone un'indagine psicologica del suo passato, del suo vissuto giovanile, ch'è il passato e il vissuto stesso d'un'epoca, dell'uomo e della società di ieri. "A lenti passi" di Giovanni Gambina (col sottotitolo "Tra vicoli e scalinate, le briciole della memoria (e di memorie) lungo uno scenario del vissuto di una generazione") è l'immagine d'un paese e di gente con le sue gioie e con i suoi tormenti, gronda di confessioni, di rispecchiamenti e di rivelazioni, ma soprattutto di pudori e di reticenze come in "Don Turidu Sozzi" e in "Don Saridu Corallo". E, dalla lettura dei capitoli, appunti o notazioni che dir si voglia - in una semplice e articolata miscellanea di ricordi e di memorie - Gambina apre uno spaccato affascinante di personaggi e di luoghi, di scorci di vita familiare, d'imprenditori, di mestieri e di aneddoti, con gaiezza e arguzia, che sottolineano i tratti principali di se stesso e del suo lavoro. Sono racconti e ricordi di personaggi appartenenti all'altra società, a quella dei poveri, a quella società sventurata contrassegnata da un cammino di povertà, ma anche di speranza di cambiamento economico e sociale, legati al filo del destino "sordo" come il Sozzi, un povero eremita la cui "fama" di possedere una tabacchiera con dei diavoli dentro che potessero cambiare i destini degli uomini con la smorfia e i numeri al lotto. Pagine quelle del Gambina (alla sua prima esperienza di scrittore), che rievocano il mondo ch'è rimasto intimo e segreto e che si porta dentro due società (quella dei ricchi e l'altra dei poveri) diverse e distanti, austera la prima, languida l'altra, ma entrambe legate, però, al concetto fatalistico del casuale evolversi delle cose, dovuto, forse, alle bizzarrie della natura e della vita sia per gli uni che per gli altri. E' come se Gambina volesse far pace

con quel mondo, con quella società (non quella sua), con il suo stesso paese che ha amato da ragazzo e ama, oggi, da uomo maturo. Le sfumature di alcuni capitoli "Vannuzzu ro' Baruni", "Cocchieri di nolo pubblico", "Beddio", "Sarduzza" e "San Luigi": posti di villeggiatura negli anni '30 o "U paiamientu re' Massari", per non elencarne altri, sicuramente interessanti e commoventi, sono sottolineature della vita di ieri del Gambina, sono le sue ferite cicatrizzate dal tempo, dalla pazienza dei suoi giorni e dei suoi anni. Ma non ci ha rinunciato il neofita scrittore, non ha rinunciato al suo ricordo, ai suoi ricordi, smentendo quanto afferma lo stesso Marco Aurelio (Ricordi, IV, 35) "E il ricordante e il ricordato, ambedue han la vita di un giorno". La tradizione della sua storia, seppur remota, è sempre presente e si riflette tutte le volte che Gambina, entrando nella sua stanza di ricordi, i cui muri di specchi concavi e convessi, si guarda nel suo passato e nel suo presente, riconoscendosi ora allungato, ora deforme e goffo. Angolazioni diverse che strappano allo scrittore e al lettore commozioni e sorrisi, provocando un elettro-shock della memoria. Quelle di Gambina, insomma, sono pagine sincere perché sono storia del suo passato, del suo vissuto, pagine a volte sbiadite dagli eventi del suo tempo, a volte intime; sono fogli rilegati l'un l'altro che raccontano la storia della società, di quella sua, in contrapposizione con l'altra, con quella aderente agli "indoleggiamenti passatisti", molto snobistici che lo scrittore coglie e sottolinea con toni e accenti mesti. Interessante la pubblicazione sia sotto l'aspetto storico, sia sotto quello psicologico e sociale. La documentazione fotografica, inoltre, accompagna il lettore in un fantastico viaggio nel passato che arricchisce la storia del presente e del futuro.

Conto alla rovescia per il museo Zarino

Il vicepresidente Carpentieri accelera per l'apertura della struttura



Far rivivere la memoria storica della civiltà contadina iblea. È questo l'obiettivo che si è prefissato il ricercatore Attilio Zarino, quando con pazienza e costanza ma anche con notevoli difficoltà ha iniziato a raccogliere, con metodo, tutti gli oggetti e gli utensili quotidiani di una volta. La collezione che Zarino custodisce è ricca e variegata, ma accuratamente descritta, catalogata e soprattutto si è avuta cura di ricreare meticolosamente ogni ambiente della casa contadina, facendola diventare un'esposizione viva capace di dialogare con il visitatore, incuriosito da oggetti di cui spesso si è già perduta la memoria. Quando nel 1995 lo stesso Zarino manifestò la volontà di cedere la sua collezione alla Provincia, il presidente dell'epoca Giovanni Mauro colse subito l'importanza che essa poteva rivestire ma c'era l'esigenza di individuare una sede fissa e appropriata per rendere la raccolta davvero fruibile a tutti e permettere alla Provincia di arricchirsi di una nuova sede museale. Acquisito Palazzo Carfi, la Provincia ha predisposto il progetto per destinarlo a sede della collezione di Zarino. Appaltati i lavori nel 2007 all'Impresa Costruzioni Pozzoboni Spa di Acireale per un importo di spesa di 1 milione e 435 mila euro, la ristrutturazione sarà completata

l'anno prossimo. I lavori procedono spediti, nel pieno rispetto dei termini contrattuali. Il progetto di recupero ha previsto una prima fase in cui si è intervenuti con il rifacimento delle coperture e il consolidamento delle sommità. Si è poi curato l'intervento mirato al miglioramento antisismico dello stabile, con rinforzo delle fondazioni mediante l'impiego di micropali e rafforzamento delle pareti portanti, mediante l'impiego di un nuovo sistema di tecnologie. Nel piano terra e nel primo piano si è inoltre già attuato un rinforzamento delle volte.

Si deve ora pensare al recupero del primo piano, dove è in progetto una serie di interventi per l'adeguamento degli impianti ma anche per il rifacimento in toto della pavimentazione, che prevede la risistemazione delle mattonelle in maiolica, già presenti in questo piano nobile, anche se le originali saranno veramente poche visto che durante gli anni di abbandono dello stabile sono state in gran parte rubate.

A breve si procederà invece con la sistemazione e l'organizzazione degli spazi esterni del giardino dove è in progetto l'inserimento di un'agorà e dei servizi all'utenza (quali bar, servizi igienici): una volta completato infatti il giardino interno diventerà teatro di una serie di spettacoli e

manifestazioni culturali. L'intero stabile sarà adibito a sede museale: nel piano terra troveranno posto gli uffici e parte del museo, mentre i restanti due piani saranno interamente dedicati agli spazi espositivi.

Il palazzo, sito nel centro storico di Vittoria, in via dei Mille, angolo via San Martino, è stato costruito tra la fine del XIX e i primi anni del XX secolo. Al suo interno, nelle volte delle stanze del piano nobile è possibile ammirare pregevoli affreschi in stile liberty.

“C'è un costante monitoraggio dello stato dei lavori di Palazzo Carfi - afferma il vicepresidente Girolamo Carpentieri che detiene la delega alla Cultura - dal momento che sin dall'insediamento di questa amministrazione su questo progetto abbiamo puntato la nostra attenzione. Dopo la consegna dei lavori il trasferimento dell'intera collezione sarà immediato.

A quel punto sarà poi compito dell'amministrazione provinciale, con il consenso del Consiglio provinciale, determinare le linee guida per la gestione vera e propria del museo. L'apertura di questo Museo che ospiterà la collezione Zarino è un importante punto di partenza per poter pensare anche alla creazione di una rete museale che possa abbracciare l'intero territorio provinciale”.

Un progetto oltre Oceano

Un concorso di idee per la riqualificazione del lungomare Andrea Doria di Marina di Ragusa riservato a studenti universitari australiani

Il lungomare Andrea Doria sarà riqualificato facendo ricorso ad un concorso di idee bandito in Australia tra gli studenti dell'Università Deakin di Melbourne. L'idea è stata messa a punto nel corso di una missione a Melbourne di una delegazione dell'Associazione "Ragusani nel Mondo", guidata dal direttore Sebastiano D'Angelo.

L'idea di coinvolgere l'istituzione universitaria della lontana metropoli australiana discende dal conferimento nell'estate del 2007 del Premio "Ragusani nel Mondo" all'architetto di origini iblee Carlo Corallo. Lo stesso professionista, titolare di uno degli studi di architettura più qualificati nel mondo, è stato il primo ideatore del progetto, come gesto di gratitudine verso una comunità che gli aveva tributato il prestigioso riconoscimento.

L'iniziativa, che ha ottenuto il patrocinio dell'Assessorato Regionale all'Emigrazione, è stata promossa in piena sintonia con l'Amministrazione Comunale di Ragusa, con la quale è stata concordata la scelta del sito ove far intervenire l'equipe di studenti italo-australiani.

Una delegazione dell'Associazione "Ragusani nel Mondo", di cui facevano parte gli ingegneri Salvatore Brinch, Gianni Mezzasalma e Gianni Licitra, ha illustrato a Melbourne i contenuti del progetto, con il corredo di proiezioni fotografiche e delle carte topografiche del sito, avviando un primo confronto fra scuole di pensiero e stili di architettura certamente diversi fra di loro. La relazione dei professionisti ragusani ha suscitato il più vivo interesse da parte degli studenti che parteciperanno all'elaborazione delle soluzioni progettuali, sotto il coordinamento del loro docente Des Smith. Vi sarà una selezione di studenti della Facoltà di Architettura che saranno impegnati nello studio e nella successiva elaborazione dei progetti volti alla riqualificazione del lungomare Andrea Doria di Marina di Ragusa. Entro tre mesi gli stessi

dovranno consegnare gli elaborati che saranno giudicati da una commissione formata congiuntamente da esperti dello studio Associato di Architettura Peddle Thorpe, di cui Carlo Corallo è titolare, e da professori dell'Università Deakin di Melbourne. I tre progetti ritenuti più meritevoli daranno modo ai titolari di godere di una borsa di studio, con vacanza-soggiorno a Ragusa, in occasione della prossima edizione del Premio Ragusani nel Mondo. Nel corso di un convegno verranno illustrati i risultati del loro lavoro che costituiranno importanti e significativi punti di riferimento per le Istituzioni ragusane e gli

Carlo Corallo, architetto di origini iblee, insignito del premio "Ragusani nel Mondo" fautore dello scambio professionale e culturale con gli studenti dell'Università di Deakin di Melbourne



Carlo Corallo illustra il progetto agli universitari australiani



Il lungomare Andrea Doria di Marina di Ragusa

Sulla progettazione del lungomare Andrea Doria si misurano gli studenti di architettura australiani coordinati da Des Smith

Ordini professionali.

“L’iniziativa – afferma Sebastiano D’Angelo - segna un salto di qualità nelle attività svolte dall’Associazione “Ragusani nel Mondo”, che amplia e diversifica l’orizzonte degli scambi socio-culturali intrapresi con le comunità dei siciliani residenti all’estero, a conferma del ruolo importante svolto dalle stesse per veicolare in positivo l’immagine della Sicilia e del loro territorio di origine”.

Il Console d’Italia e la Direttrice di Cultura Italiana di Melbourne, rispettivamente Francesco De Conno e Simonetta Magnani, hanno conferito l’alto Patrocinio alla borsa di studio per la progettazione del lungomare Andrea Doria, a conferma della valenza dell’iniziativa promossa dall’Associazione. Uno degli aspetti maggiormente meritevoli è rappresentato dal coinvolgimento delle seconde generazioni, che hanno bisogno di messaggi culturali forti per recuperare e far propria l’identità dei loro genitori, ed educarli alla conoscenza della Sicilia e delle bellezze storico-paesaggistiche ambientali del territorio. In tal senso si è registrato l’impegno forte e appassionato della “Famiglia Siciliana” di Melbourne ed in particolare del suo presidente Giuseppe Cannata.

L’avvio del progetto fra l’altro può essere il primo passo per l’instaurazione di ulteriori e più complesse relazioni culturali con l’Università di Melbourne, che potrà in futuro generare ipotesi di interscambio non solo fra studenti ragusani e australiani, ma fra professionisti del ramo, in un settore, quello dell’Architettura, che da parte iblea può fornire idee e supporti nelle tecniche del restauro e del recupero dell’esistente, messe a confronto con le culture australiane votate precipuamente all’innovazione e alla imponenza delle forme e dei volumi. L’idea di mettere a confronto esperienze e culture architettoniche ben diverse e distanti per concezione e stili è

emersa nel corso di un meeting intercorso con i responsabili dell’Università e con l’architetto Carlo Corallo.

La visita della delegazione ragusana a Melbourne è stata occasione per rinsaldare i rapporti con la locale comunità ragusana, riunita sotto le insegne dell’Ibleo Social Club, che proprio recentemente ha festeggiato il 35° Anniversario della fondazione. Nel corso di una conviviale organizzata presso l’ospitale salone del sodalizio sono stati illustrati i contenuti del progetto, unitamente alla proiezione delle immagini del conferimento del Premio Ragusani nel Mondo a Carlo Corallo.

Lo scambio da poco intrapreso conferma inoltre gli aspetti polivalenti del Premio “Ragusani nel Mondo” che non si esaurisce nel mero conferimento di un attestato, per quanto ormai ritenuto prestigioso, ma diventa occasione per rinsaldare e creare vecchi e nuovi legami fra i premiati e le comunità di appartenenza, forieri di sviluppo e di crescita socio-culturale.



Il confronto all’Università di Deakin con gli studenti di architettura

Forte di Mazzarelli

L'ipotesi di riuso prevede la trasformazione in un centro culturale



Lo studio compiuto per un riuso del "Forte" di Mazzarelli, a Marina di Ragusa, parte dall'intento di valorizzare un'antica Torre di inizio '600 considerandone il significato della sua costruzione che è collegato a fatti storici e allo svolgimento di avvenimenti che hanno condizionato la collettività. Alla torre vanno attribuiti elementi significativi ben più complessi di una semplice lettura del manufatto, con richiami politici ed economici, tecnologici e sociali e di tutti gli altri aspetti che concorrono nel processo culturale evolutivo di un territorio. Le torri, cessata la loro funzione, rivestono ancora un particolare significato per il loro inserimento nel contesto urbano e tali elementi, spesso, si fondono in quei luoghi dove l'opera fortificata è parte integrante dell'ambiente urbano e rappresenta con esso una peculiarità del paesaggio. In ogni caso, le opere fortificate esistenti, gli elementi che testimoniano le primitive concezioni costruttive ed i dati storici per le opere scomparse, presentano un comune denominatore nel fattore culturale, sia che possano servire come elemento indispensabile per restauri, sia per la risoluzione di problemi urbanistici, di tutela e di storia dell'architettura, ma, soprattutto, per la conoscenza del nostro passato, ricordando "l'incomprensione del presente nasce fatalmente dall'ignoranza del passato".

La Torre di Mazzarelli (si ha la prima notizia dell'esistenza di questo manufatto in un atto notarile datato 16 febbraio 1617 a firma del Notaio Melchiorre Lo Nigro) nasce per esigenza difensiva perché la Sicilia e tutto il bacino del Mediterraneo, sono stati nei secoli passati, oggetto di "incursioni barbaresche" che hanno ostacolato il commercio e resi poco sicuri gli insediamenti costieri. A partire dal XVI secolo, sotto il governo di Carlo V, si giunse alla decisione di rinforzare il sistema di difesa costiera della Sicilia per contrastare i frequenti attacchi dei pirati. Per verificare lo

stato dei presidi esistenti e proporre il miglioramento, furono chiamati numerosi ingegneri militari, tra questi Antonio Ferramolino poi Tiburzio Spannocchi e infine Camillo Camiliani.

L'architettura fortificata è nata sempre da una scelta strategica rispetto ad una geografia preesistente, e ad una nuova che si voleva determinare. La reciproca relazione d'uso tra tessuti urbani e forti, ha reso possibile la conservazione nel tempo di tali strutture dal punto di vista tecnologico e funzionale. Cessata la loro funzione difensiva, si pone oggi il perché e le modalità di intervento relativo al recupero conservativo. Il tema della rifunzionalizzazione delle architetture militari da recuperare è uno dei punti importanti e delicati nell'ambito del recupero edilizio, e ciò perché il passaggio da una funzione antica, non più esistente, e quindi non più proponibile, ad una funzione nuova e soprattutto compatibile rappresenta una scelta abbastanza difficile. La ricerca di una nuova funzione, che deve corrispondere alle esigenze di oggi, deve sempre tenere conto delle istanze di compatibilità proprie dell'edificio, che va rispettato dal nuovo uso

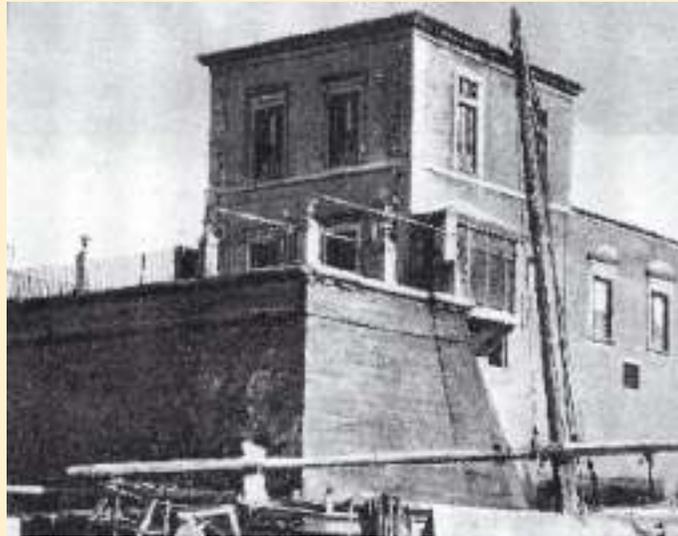
Il "Forte" di Mazzarelli: analisi e riuso di una torre di guardia costiera è stata una tesi di laurea discussa dall'ingegnere Rosario Bracchitta presso l'Università degli Studi di Catania che ha ottenuto il secondo posto al premio nazionale "Salvatore Boscarino" promosso dall'Istituto Italiano dei Castelli.



che si vuole proporre. È difficile capire qual è stata la funzione di un edificio antico, specialmente quando le vicende costruttive si sono prolungate nei secoli e quelle d'uso hanno affrontato destinazioni diverse. Allora è doveroso tenere conto, tra le varie funzioni assunte dall'edificio nel tempo, quella corrispondente al periodo di maggior uso, purché oggi sia ancora proponibile. La finalità del progetto è quindi di creare un "continuum" tra passato e presente riutilizzando la Torre con una nuova destinazione d'uso pubblica, diversa da quella attuale di tipo residenziale, che permettesse alla Torre di essere reintegrata nel contesto urbano in cui si trova. Si è previsto un nuovo uso come centro culturale. La scelta di riuso come centro culturale si è ritenuta la più indicata, in quanto unisce i fattori più significativi della Torre in quattro secoli di vita: storico, sociale e culturale.

La presenza del fattore storico è giustificata dal fatto che nella Torre è prevista una sala lettura con la possibilità di poter consultare alcuni antichi testi locali, relativi sia alle torri della costa siciliana, in particolare quella ragusana, sia ad argomenti di altro genere. Per quanto riguarda il fattore sociale si evidenzia un utilizzo di tipo sociale orientato verso le richieste della popolazione, rendendo così la Torre perfettamente inserita nel contesto urbano, mentre, il fattore culturale è evidenziato dalla presenza di una saletta convegni al II livello e di una sala della conversazione al III livello, favorendo così lunghi e interessanti incontri di tipo culturale.

Il progetto di riuso prevede, infatti, al I livello, due sale mostre (in corrispondenza dei vani dove si trovano il bar e il laboratorio), di cui la seconda comunicante con un deposito ricavato nel sottoscala; si sono mantenuti gli ingressi, sia quelli sul prospetto nord e sia l'altro di via Icnusa, quest'ultimo permette di accedere, per mezzo di una scala a due rampe, ai livelli successivi, inoltre nel sottoscala dello stesso ingresso è previsto un deposito del bar (II livello). Nel progetto si è tenuto conto anche dell'ex magazzino posto di fronte alla Torre il cui spazio indifferenziato è stato previsto per accogliere un'altra sala che può essere adibita per mostre o per esposizioni fotografiche, mentre nella parte restante un bar. La scala tra il I e il II livello consente l'accesso ad un bar da cui accedere alla terrazza esterna sulla scarpa e godere dell'incantevole panorama della costa. Dal bar, sul lato opposto all'accesso sulla terrazza, si



Marina di Ragusa. La Torre oggetto di uno studio di riuso

giunge ad un disimpegno, comunicante, sulla destra, con i servizi igienici, sulla sinistra, con il guardaroba e in fondo con un locale dove è prevista una saletta convegni. Sulla destra del pianerottolo vi è il corridoio che, tramite una scala, porta al III livello. Al III livello, tramite un altro corridoio, si accede ad un unico locale in cui è prevista una saletta di lettura e di conversazione; infine dallo stesso corridoio, prima di arrivare alla saletta, si accede, per mezzo di una scala a due rampe, alla terrazza belvedere soprastante il III livello. Dalla riprogettazione degli spazi interni, si è passati alla riorganizzazione urbana accanto alla Torre. La risistemazione della piazzetta adiacente la Torre è caratterizzata da figure geometriche regolari ruotate derivanti dall'intersezione di maglie su cui si elevano delle strutture a gazebo; a sua volta dalla piazzetta si sviluppa una piattaforma in legno verso il mare e tramite una passerella sopraelevata giunge in un isolotto artificiale, su cui si eleva una struttura con una chiusura orizzontale calpestabile e adibita a solarium che riprende l'idea della Torre, dove al I livello è previsto un bar comunicante tramite una scala a sbalzo al solarium. Sia questo nuovo volume aperto e sia i gazebo creano un "continuum" tra passato e presente, per il passato perché riprendono le forme della Torre, per il presente perché la loro realizzazione è stata ipotizzata con l'abbinamento di materiali come acciaio e legno. Questo nuovo volume aperto fronteggia la Torre consentendone la fruizione visiva direttamente dal mare. Questo sistema semplice di luoghi d'ombra, di sosta e di passerelle sul mare e sulla spiaggia ben si coniuga con la locazione turistica, essenzialmente estiva, di Marina di Ragusa.

Mamma immigrati

*L'opera silenziosa di
Salvina Arena Manusia*

Chi pensa che la maternità sia un fatto intimo e privato, un rapporto unico ed esclusivo tra una madre biologica e il proprio figlio generato dal proprio ventre si sbaglia e di tanto. E' madre chi accoglie un bisogno di amore. La storia di Salvina Arena Manusia, piccola sarta di città, è la straordinaria testimonianza di chi ha vissuto la forma più alta di "amore materno". La sua storia è racchiusa in un piccolo manoscritto che inizia così: "Io, Salvina Arena, sposata con Enzo Manusia voglio ripercorrere con semplicità i momenti più salienti, i ricordi ancora vivi nel mio cuore e lasciare una testimonianza dei dieci anni della vita con i tunisini". Nel racconto semplice e spontaneo di Salvina Arena Manusia è testimoniata la sua più alta esperienza di vita: essere stata la mamma di Ferith, Salem, Suadh, Sadoc, della piccola Himen e dei tanti "Cristi" che arrivarono negli anni Ottanta a Vittoria in cerca di una nuova dignità umana. A questa grande piccola "mamma degli immigrati" il Centro Studi "Angelo Campanella" e il Movimento per la vita hanno scelto di dedicare la seconda edizione del premio "Mamma speciale".

"E' il nostro piccolo e personalissimo riconoscimento - argomenta Salvina Dieli, presidentessa del Centro Studi "Angelo Campanella"- ad una donna semplice ma dal cuore grande. Il suo libro scritto con stile schietto e con un'espressione leggera e essenziale, trasmette il sapore della sua straordinaria quotidianità dedicata per un decennio agli "ultimi della terra", agli "stranieri" venuti dall'Africa. E se come dicevano i romantici, l'arte è espressione spontanea del sentimento. Questo libro lo è".

Il piccolo libro parte proprio dal momento in cui Salvina, mamma speciale, pronuncia il suo primo sì all'accoglienza. E' la domenica delle Palme e Salvina fa suo l'invito di don Vito Intanno, parroco della Chiesa della Madonna delle Lacrime, di "dividere il companatico"

proprio con quei "diversi", tanti ragazzi disperati in attesa di un briciolo di solidarietà. "Titta Giunta e mio marito Enzo - scrive l'autrice - andarono in piazza Senia per invitarli a pranzo. Convincerli non si rivelò tanto facile, erano molto diffidenti nei nostri confronti, avevano paura di essere ingannati perché alcuni di loro non avevano il permesso di soggiorno e pensavano che li avremmo denunciati alle Autorità. Alla fine ci posero una condizione: "Accettiamo l'invito solo se siederete vicino a noi a pranzare insieme. Il nostro si fu senza esitazione".

Il manoscritto di "mamma Salvina" ci riporta agli anni 80 quando ha inizio la prima ondata di migrazione clandestina costituita solo da i

Il Centro Studi "Angelo Campanella" di Vittoria elegge "mamma speciale" una donna semplice ma dal cuore grande che ha speso la sua vita al servizio degli immigrati



Salvina Arena Manusia premiata da Salvina Dieli

gente proveniente dall'area del Maghreb. Adesso che è diventata ancora più massiccia e alla presenza magrebina si sono aggiunti soggetti provenienti da altri paesi dilaniati dalla fame e dalla guerra come Albania, Bosnia, Kosovo e ancora più recentemente polacchi e rumeni, ne è scaturita un'ondata di xenofobia che porta a considerare un intruso ogni nuovo arrivato. Ma i tanti "vu cumprà", i tanti giovani che nelle grandi città spuntano ad ogni semaforo, sono solo in cerca di una vita migliore. Erodoto scriveva che ciascun gruppo, sebbene sappia di non essere il solo, "si crede il migliore del mondo". Ma non Salvina, né il suo Enzo, compagno di una vita, né il fratello Enrico, né i tanti volontari e operatori sociali che imboccano la strada segnata dal messaggio evangelico: "ama il prossimo come te stesso", la pensano come Erodoto. "E' difficile - commenta Salvina Dieli - accogliere lo straniero, l'estraneo, ma il dialogo con l'altro è sempre una scelta di civiltà, una scelta d'amore. Ed è questa la scelta fatta da Salvina Arena Manusia".

"Non finirei mai di raccontare i miei dieci anni - scrive ancora l'autrice- di aiuto e di servizio dati agli immigrati. Sono accaduti episodi che non è un compito facile poterli descrivere tutti. Mi viene in mente un gesto d'amore compiuto, non lo scrivo per vantarmi, perché non è nella mia natura, ma solo per ricordare una frase di una mia amica che diceva: "Non si tiene nascosta una luce sotto il letto". Avevo due cappotti, uno nero e l'altro grigio nuovo ma antico. Mi riproponevo sempre di

comprarmene uno a gennaio, quando cominciavano i saldi di fine stagione. Ne avevo visto uno, mi piaceva tanto e costava 300 mila lire. Ma un giorno con quei soldi feci un vaglia a una famiglia poverissima in Tunisia, io ero felice, avevo investito i soldi in modo giusto".

Per ogni mamma ogni figlio è un bene prezioso, una persona da amare incondizionatamente, ma chissà perché le mamme in genere amano il doppio i figli più fragili e indifesi e alla piccola Imen e ad Hassen sono dedicate le pagine più speciali. "Himen ha sei mesi ma ne dimostrava solo tre - scrive Salvina Arena Manusia- era talmente denutrita che non riusciva nemmeno a pian-gere. Fathiat, il padre, mi raccontava che in Tunisia la nutriva solo con le patate bollite che le venivano regalate dal fratello: parlai del caso con mio fratello perché parlasse con il pediatra Antonio Dezio che appena la vide disse di non avere visto una bambina così denutrita. Da quel momento pensai che mi sarei presa cura della piccola come se fossi stata mia". E il miracolo dell'amore riesce a fare cose decisamente straordinarie: la piccola Imen guarì. E poi c'è anche il miracolo di Hassen che grazie alla sua mamma speciale è tornato nella sua Sousse per aprire un negozio. "Chi avrebbe mai fatto questo per me? le disse Hassen nel giorno dell'inaugurazione, ma per Salvina, mamma degli immigrati, la risposta era semplice.

"Mi ricordai delle parole di San Paolo: non basta avere la fede, la fede senza le opere è morta".



I nuovi braccianti di Vittoria

di Salvo La Lota

Il fenomeno dell'immigrazione investe la città di Vittoria da più di vent'anni dove giungono, prevalentemente per motivi di lavoro, stranieri di diversa nazionalità e cultura. I primi ad emigrare a Vittoria, agli inizi degli anni Ottanta, sono stati i Tunisini e in misu-

ra minore i Marocchini. Questa prima ondata migratoria vide i nordafricani impiegati a lavorare nelle campagne e nelle aziende agricole e rappresentano oggi la nuova manodopera di un'agricoltura avanzata che conquista i mercati europei per la produzione del pomodoro e dei fiori. La presenza tunisina in agricoltura, infatti, non è legata

solamente alla stagionalità, fenomeno presente ma non di grandi dimensioni, quanto ad un inserimento stabile dei maghrebini come lavoratori fissi in aziende con colture intensive a tal punto che nella provincia di Ragusa si conoscono fenomeni di partecipazione all'impresa tra imprenditori e immigrati che hanno una certa importanza.

Una classe al Quirinale

La III B dell'Istituto "Francesco Crispi" ricevuta dal Presidente Napolitano

Piccole grandi emozioni. Di quelle che col tempo diventano prima esperienze nitide e poi ricordi, sempre vivi nel tempo. Di certo gli alunni della III B dell'Istituto Comprensivo "Francesco Crispi" di Ragusa, non dimenticheranno mai il loro incontro con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Non perderanno mai occasione per raccontare ogni particolare, ogni momento di questa felice esperienza.

Eppure tutto è iniziato quasi per caso, da una piccola domanda posta dagli insegnanti: "Ma cosa pensi della politica?". Difficile rispondere così su due piedi, eppure pensandoci un poco, ecco che le parole cominciano a scorrere sui fogli: i pensieri, sparsi in un primo momento si amalgamano e diventano pian piano una lettera, indirizzata al Presidente della Repubblica, attraverso la quale si sottolineava l'importanza della Carta Costituzionale italiana e si tratteggiava un po' di storia politica, soffermandosi sui grandi statisti studiati, come Alcide De Gasperi, Palmiro Togliatti, Aldo Moro e ovviamente Giorgio La Pira, orgoglio ibleo.

Poi inaspettatamente, la lettera inviata al Quirinale ha ricevuto una risposta: il Presidente esprimeva apprezzamento per il lavoro svolto e invitava tutta la classe a presenziare ai festeggiamenti in onore del 60° anniversario della Costituzione, cerimonia durante la quale si sarebbe anche presentato un Quaderno della Costituzione per le scuole.

E così incantati davanti a tanta solennità, seduti nella Sala dei Corazzieri, ecco i ragazzi aspettare il Presidente, gettando qui e là sguardi curiosi e quasi increduli nel riconoscere tante cariche dello Stato, lì presenti.

Ecco che finalmente, accompagnato dalle note dell'inno nazionale, entra il Presidente della Repubblica. Nel suo discorso Giorgio Napolitano parla della Costituzione, la legge fondamentale del nostro Stato: essa contiene le norme essenziali e regolatrici della vita civile e politica, è imperniata sui valori di libertà e uguaglianza, di giustizia, di pace e di progresso sociale, che sono la linfa vitale di una società democratica. La Costituzione, consacrando i

Tutti gli alunni del Presidente



Gli alunni della 3B dell'Istituto Comprensivo "Francesco Crispi" ricevuti da Giorgio Napolitano: Roberta Baglieri, Angelo Battaglia, Gabriele Bellomia, Nicoletta Bighetti, Dario Bongiorno, Francesca Brugaletta, Fabio Bruno, Rita Cazzetta, Valeria D'Avola, Anna Dipasquale, Andrea Distefano, Martina Gallo, Andrea Giannelli, Lorenzo Guardiano, Matteo Guastella, Anna Iacono, Lorenzo La Cagnina, Valeria La Terra, Giulia Lucifora, Maria Magnani, Edoardo Miano, Francesco Molè, Rossana Morello, Marta Nicosi, Vittorio Ottaviano, Anna Ruggieri, Elena Zocco Pisana.

diritti della persona umana, favorisce l'instaurazione e il consolidamento della cooperazione, dell'amicizia con gli altri popoli nelle relazioni economiche e culturali. Il Presidente non ha mancato di sottolineare la grande importanza che deve ricoprire l'educazione civica nelle scuole. In seguito due grandi attori, Monica Guerriore e Umberto Orsini, leggono dei brani di Carlo Levi inerenti al tema della democrazia. Ma arriva anche il momento degli alunni della III B della "Crispi": uno di loro, Angelo Battaglia, portavoce della classe esprime il pensiero di tutti sulla Costituzione, in particolar modo sugli articoli che trattano e tutelano i diritti dell'infanzia; poi, Nicoletta Bighetti - accompagnata al violino da Martina Gallo - recita una poesia.

Un'esperienza che ha regalato forti emozioni agli alunni e non solo a quelli coinvolti in prima persona: forte è stato avvertito il senso di appartenenza alla Repubblica, l'importanza di poter rappresentare non solo la propria scuola ma l'intera Provincia di Ragusa. Emozioni difficili da dimenticare.

Una compagnia a Marcinelle

*Gli Amici di Matteo di Scicli
in visita alla miniera di morte*

Era un sogno che portavo nel cuore da tanti anni e che ho trasmesso a tutto il gruppo teatrale degli Amici di Matteo di Scicli. Unire alla tournèe teatrale nella regione di Charleroi la visita alla miniera di Marcinelle e portare un saluto alla memoria di quei 262 minatori che nel 1956 rimasero vittime di quell'immane tragedia. Siamo arrivati in una mattina grigia, come quasi tutte le mattine del Belgio e come grigio era il nostro animo alla vista della miniera. Non so quale sentimento prevalesse dentro di me alla vista di quel cancello che assomigliava come non mai a quello di un campo di concentramento. Tristezza, pena, sconforto, pietà, nel nome di quelle tante vittime e nel ricordo di quelle centinaia di donne e bambini, aggrappati alle sbarre nere e sporche, che gridavano i nomi dei propri cari per sapere se erano ancora vivi. Dalle testimonianze dei presenti, pare che le grida erano talmente forti e numerose che si sentivano sin fuori città. Camminavamo con la testa china e col petto gonfio di dolore, Aldo e Luciano ci facevano da pazienti guide coinvolgendoci durante i racconti che avevano visto protagonisti loro stessi ancora bambini ed i loro familiari, parenti ed amici. Ci raccontavano dei sacrifici, della amata Sicilia troppo lontana, degli stenti ed il miraggio delle miniere, rivelatosi solo una grande tragedia, causa di morte

e di malattie professionali, silicosi, tisi, malattie polmonari, reumatismi deformanti. Bastava chiudere gli occhi per sentire le grida di dolore di quelle ore drammatiche. Così quando entrammo nella "sala dell'Impiccato" chiamata così perché non essendoci armadietti metallici per la custodia degli indumenti puliti, ogni minatore aveva in dotazione una catena dove appendeva i poveri abiti puliti e attraverso una carrucola la tirava in alto fin dove nessuno poteva arrivarci.

Ecco perché entrando in questa sala, si aveva l'impressione raccapricciante di vedere tanti impiccati. Le baracche che ospitavano i minatori, poi, erano i vecchi alloggi dei prigionieri di guerra, senza bagni interni, fred-

de d'inverno e roventi e sporche d'estate. Alloggi di fortuna che ospitavano intere famiglie. Dopo questa visita intensa, triste e dolorosa, ma che ci ha però riempito il cuore di maggiore umanità e grande considerazione dei sacrifici dei nostri emigranti, abbiamo rappresentato una commedia in tre città diverse del Belgio dove sono accorsi centinaia di spettatori e a cui abbiamo regalato due ore di sano divertimento, ricevendo la loro gratitudine con le lacrime agli occhi e il loro desiderio di rivederci il prossimo anno. Un grazie ai miei nuovi amici Aldo Scalzo e Luciano Iacono che mi hanno regalato le emozioni tra le più forti della mia vita spingendomi a scrivere questa breve testimonianza.



Il gruppo teatrale "Gli Amici di Matteo" di Scicli in tournèe in Belgio

Una cappella di nome Tabor

Un luogo dell'adorazione nel centro di Vittoria, piazza Daniele Manin, crocevia di razze e primo luogo di integrazione multi-etnica

Nessuna visione celestiale, nè apparizioni e neanche lacrime che convertono i miscredenti. Soltanto una "intuizione soprannaturale maturata in seno alla comunità parrocchiale vittoriese del Sacro Cuore di Gesù".

Un semplicissimo miracolo della fede. Per questo motivo, secondo don Mario Cascone, parroco molto attivo di una delle più importanti parrocchie di Vittoria, è nata la cappella "Tabor". Una semplice idea dei fedeli subito avallata dal parroco.

"Qualcosa di sublime - ammette don Cascone - perché la cappella "Tabor" ha fatto registrare un crescendo di adoratori impressionante. Già il giorno dell'inaugurazione alla presenza del nostro vescovo Paolo Urso abbiamo contato all'incirca un migliaio di fedeli. E il pellegrinaggio continua, perché sono molti gli adoratori che si alternano in diversi turni per assistere i visitatori, che si contano in una media di 100 fedeli al giorno dalle 8 alle 21".

Secondo Mario Cascone, si tratta della cappella dell'adorazione che mancava in una città come Vittoria, allocata proprio nel cuore del perimetro parrocchiale. È stata dunque la trasfigurazione di Gesù sull'alto monte Tabor, montagna della Galilea, dove secondo i vangeli Gesù svela la sua gloria ai discepoli Pietro, Giovanni e Giacomo, assumendo l'apparenza di splendore sovrumano.

Ai lati della cappella ci sono la Madonna e la Beata Candida dell'Eucaristia.

Un gioiello d'arte costruito con materiale locale, pietra di Comiso, pece e altro su progetto dell'architetto vittoriese Giuseppe Di Martino e realizzato con i fondi messi a disposizione dai fedeli.

C'era un bisogno incontenibile di costruire un luogo dove pregare e meditare, nel cuore della città, nella zona che ai tempi di don Giuseppe Flaccavento era il bari-

centro di Vittoria e che negli anni a seguire sarebbe diventato un po' periferia per via dell'espansione della città e anche punto di ritrovo di numerosi nordafricani. Piazza Manin è il primo luogo di integrazione multi-etnica di Vittoria e oggi esprime momenti di grande partecipazione solidaristica misti a tristi fenomeni sociali che spesso rimbalzano sulle pagine dei giornali e sulle statistiche della cronaca nera.

Chissà che la cappella "Tabor", per intercessione di Gesù, non possa portare pace e serenità a tutto l'ambiente di piazza Manin rendendo più umani e più generosi i comportamenti degli ospiti e degli ospitanti. Sarebbe questo il vero miracolo.

Infatti, padre Cascone in maniera elegante dice che "al di là degli aspetti artistici, l'intendimento pastorale che questa cappella vuole perseguire è quello di porre al centro della città un luogo nel quale i fedeli, a ogni ora del giorno potranno recarsi per l'adorazione eucaristica".

Osservare da vicino i pregi della cappella, dove spiccano il tabernacolo, l'altare e l'ambone, realizzati in pietra di Comiso e arricchiti da lavorazioni di artigiani e di falegnami locali, potrebbe illuminare meglio le menti dominate dall'indifferenza, dall'egoismo e da sentimenti di spregio per il bene pubblico e collettivo.

Qualità di cui piazza Manin ha tanto bisogno.





Provincia Regionale
di Ragusa

Viale del Fante - 97100 Ragusa
Numero Verde: 800-012899
www.provincia.ragusa.it



in caso di mancato recapito restituire al mittente